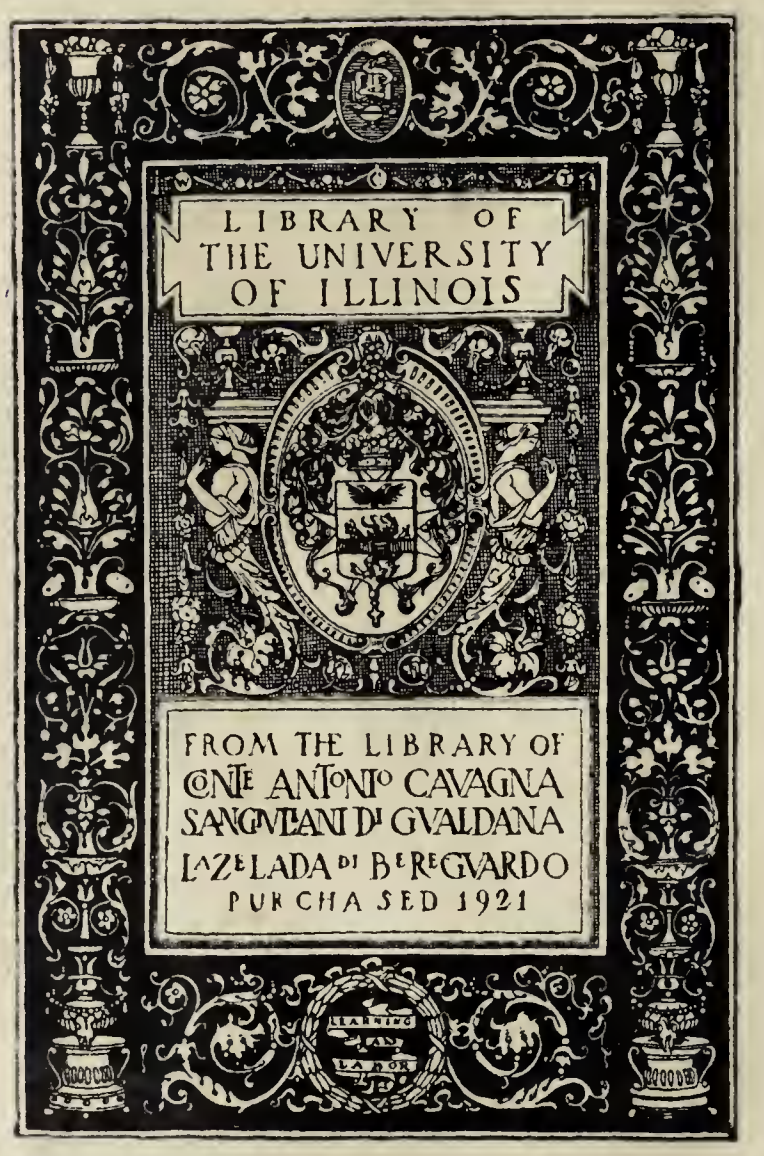
314.528
B179v

E-13-10
4.3.50.



314.528
B179v.

VIGEVANO

E

SUO TERRITORIO

SPECCHIO STORICO STATISTICO

del

Nobile Notajo

BIFFIGNANDI, ANGELO MARIA

VIGEVANO
COI TIPI DI PIETRO VITALI E COMP.
1846

314.528
B179v

24Ja3/ M. SEXTON

AGLI ONOREVOLI MEMBRI

DELLA SUBALPINA ASSOCIAZIONE AGRARIA

INTERVENUTI

IN OCCASIONE DEL QUARTO GENERALE CONGRESSO

IL DI 11 SETTEMBRE 1846

IN VIGEVANO

FESTANTE IL COMIZIO AGRARIO

D. D. D.

715688

Ill.mo Signore

Vigevano 7 Agosto 1846

Per avuto incarico di questo Comizio Agrario mi è grato significare a V. S. Ill.ma che fu da esso assai bene accolto il di Lei bel lavoro gentilmente offertogli dei Cenni Storici Statistici di Vigevano, *e che con suo verbale primo andante votava perciò li più vivi e leali ringraziamenti a V. S. Ill.ma nominando in pari tempo una Commissione nelle persone delli sigg. Avv.o Cav.e Vandone, Canonico Cav.e Nallino, Avv.o Assessore Casale, e di me per combinare di concerto con Lei l' edizione di detto suo lavoro, onde offrirlo al prossimo Congresso Agrario Generale che avrà luogo il 11 Settembre venturo in questa Città.*

Nel parteciparle quanto sopra mi è prezioso raffermarmi con distinta stima.

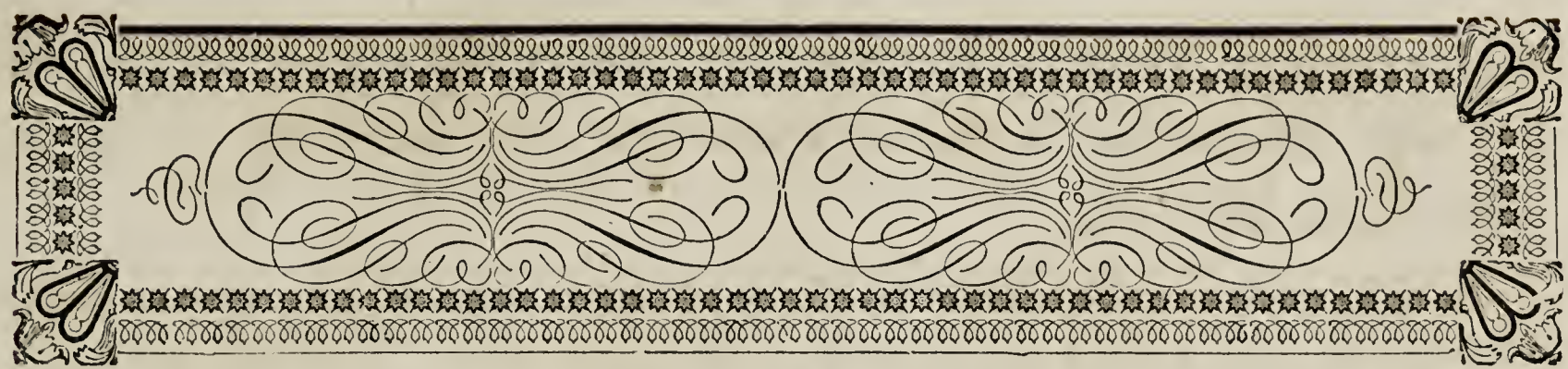
Di V. S. Ill.ma

Al Nobile sig.r Notajo Ang. M. Biffignandi

Devotissimo Servitore
Il Segretario del Comizio Agrario
Stefano Boldrini

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign Alternates

https://archive.org/details/vigevanoesuoterr00biff



CAPITOLO PRIMO

SITUAZIONE GEOGRAFICA E SUNTO STORICO

Vigevano giace sotto un vago cielo d'una tra le regioni più salubri della bella Italia a 45.° 19 di latitudine Nord, a 6.° 22 di longitudine Est dal Meridiano di Parigi, ed elevata al lastricato avanti il suo maggior Tempio Cattedrale per metri 143, 090, sopra il livello dell'Adriatrico. Trovasi sul pendìo d'una costiera al cospetto del Sud-est, quale costiera divide il suo territorio in due pianure quasi principali, e dista miglia due circa (1) dal fiume Ticino, che uscendo dal Verbano o Lago Maggiore a Sesto calende e dirigendosi verso il Sud-est scorre con un corso tortuoso alla profondità di metri 25,297 sotto il livello dell'indicato lastri-

(1) Per le distanze ci siamo serviti del miglio italiano che corrisponde ad una sessantesima parte del grado del meridiano terrestre, e la di cui lunghezza è di metri 1851 $\frac{23}{272}$ Quest'avvertenza ci dispenserà da altre ripetizioni.

cato avanti il Tempio Maggiore fra una vallata della larghezza di circa tre miglia, e va ad immettersi nel fiume Po al di là della Città di Pavia.

Il fabbricato costituente la Città presenta una figura quasi ellittica del diametro dal Nord al Sud di metri 863, dall'Est all'Ovest di 847, e per conseguenza la superficie di essa rileva a metri quadrati 438712, che tutto dì va ampliandosi a causa delle nuove costruzioni.

L'estimo dei Caseggiati per la ripartizione dei carichi ascende a scudi 172237 lire 3 ed ottavi 1 (1).

Vigevano, *Viclævum quasi Vicus Lævorum* ed in seguito denominato *Viglævanum*, trae la sua origine dai Levi antichi popoli della Liguria quali abitavano lungo le rive del Ticino, convenendo in ciò molti storici antichi e moderni (2) e ritiensi sia stata fondata prima di Tarquinio Prisco V Re dei Romani.

Nei primi tempi questa Città seguì la sorte de'suoi fondatori quali si mantenevano in libertà con leggi poche e semplici, ma più che colle leggi reggendosi cogli usi antichi e le tradizioni dei loro maggiori. Non dipendevano dai Galli insubri, non dal Popolo Romano, non da qual si voglia altra Nazione, ed a sostegno dei proprii diritti e della nativa loro libertà seppero resistere lungo tempo ai popoli delle provincie vicine ed ai Romani stessi che ne esperimentarono il valore (3). Stringevano successivamente

(1) La Città ha un estimo sopra tutte le case denominato di seconda stazione, risultante da un libro detto Catastrino delli 25 settembre 1802 sottoscritto Pirovano Ing. Delegato dal governo di quell'epoca, e conserva la mappa pel caseggiato nella proporzione di un duemillesimo. Pei trasporti di proprietà si sono stabiliti due libri ove vengono di mano mano allibrati li nuovi possessori.

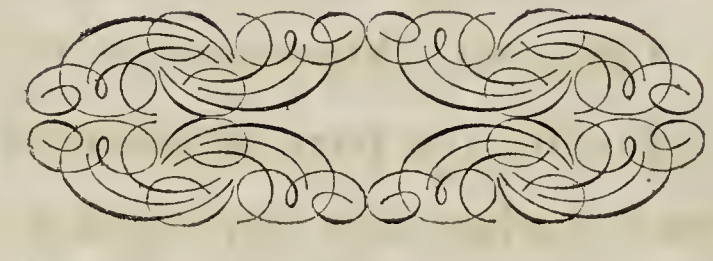
(2) Sacco Histor. ticin. lib. 2 cap. 1, 2, 3, 4 e seg. — lib. 3 cap. 8 — Portaluppi parte 1 cap. 2 3, 4. — Capsoni memorie di Pavia tom. 1 cap. 1 e cap. 2, § 26 e seg. pag. 35 — Diodoro Siculo lib. VI. — Sacchetti pag. 24.

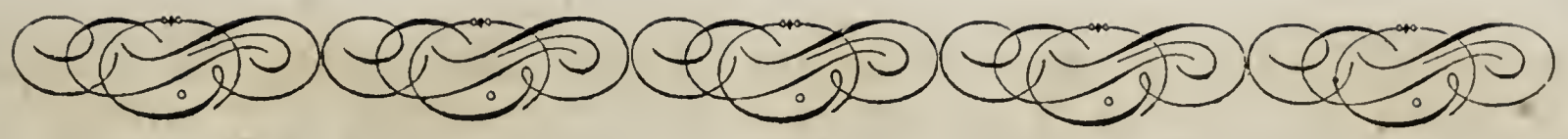
(3) Tito Livio cap. 8.

alleanza ed amicizia col Popolo Romano il quale rispettava una nazione così prode e valorosa, alleanza che con raro esempio di fedeltà inviolabilmente mantennero anche in mezzo alla generale rivolta dei Galli insubri, e degli altri popoli vicini, per cui ebbero a soffrire non pochi danni; poscia si assoggettavano alla Repubblica Romana non tanto vinti dall'armi che allettati dalle di lei liberalità, ritenendo tuttavia l'uso delle patrie leggi e decorati di insigni prerogative, immunità, privilegii ed onori come nazione benemerita; E dalla Reppubblica passavano sotto l'Impero Romano durando sotto il dominio dei Cesari sino alla rovina dell' Impero stesso, epoca in cui furono soggetti al regno dei Goti e dei Longobardi e dopo questi per qualche tempo ai Re franchi.

Al decadimento dei Re Franchi Vigevano si eleggeva li suoi Consoli, li Tribuni ed altri Magistrati e si resse per più secoli in forma di Repubblica colle proprie leggi. Poscia fu sotto il governo dei Duchi Visconti e Sforza, quindi sotto il dominio di Carlo V e de'suoi discendenti Monarchi di Spagna. Estinta negli Spagnuoli la stirpe Reale, passò sotto il dominio degli Imperatori Austriaci. In seguito facendo parte della terza smembrazione dello stato di Milano in forza del trattato di Worms (13 Settembre 1743), fu ceduta dall' Imperatrice Regina d' Ungheria Maria Teresa a S. S. R. M. il Re di Sardegna. A quest' epoca Vigevano fu fatta capo luogo di provincia denominata di Vigevano coll' aggregazione di diversi comuni, e continuò a ritenersi tale sino alli 6 Dicembre 1798, giorno dell' invasione Francese sotto il dominio della cui Repubblica passò nello stesso giorno, e nel 1800 riunita allo stato di Milano. Finalmente alla caduta del Regno d' Italia (1814) ritornò sotto il felicissimo governo di S. S. R. M. Sarda, e come capo luogo della già provincia Vigevanasca dipendette co' comuni che la formavano dall' Intendenza Generale

di Novara sino al 1818, epoca in cui fu aggregata alla provincia Lomellina, nella qual provincia per Popolazione, Commercio, Industria e vanto di antiche e recenti memorie fra tutte le Terre primeggia: ha seggio Episcopale, è capo luogo di provincia giudiziaria, forma da sola un mandamento, porta per stemma un forte castello con corona Ducale sormontata da palme, simbolo delle vittorie riportate nei varii sostenuti assedii.





CAPITOLO II.

SUPERFICIE TERRITORIALE

La superficie territoriale, ossia il contenuto di dominio e di giurisdizione della Città di Vigevano è di pertiche quadrate Milanesi 118141, e tavole 19, pari a giornate 20348 : 922. Confina all' Est col fiume Ticino che divide il Piemonte dal Regno Lombardo Veneto; al Nord col predetto fiume, e parte del territorio del comune di Cassolnuovo; all' Ovest coi territorj delle comunità di Gravellona, Cilavegna e Parona, ed al Sud col territorio del comune di Gambolò.

Dalla valle del fiume Ticino attraversando la superficie territoriale in direzione da Est ad Ovest prima di giungere alla pianura ove si eleva la Costiera su cui sorge la Città, si ascendono alcune altre piccole costiere gradatamente, ed egualmente continuative tanto verso il Nord, che verso il Sud, e continuando poi colla stessa direzione in altra superiore pianura dopo una

discesa di metri 4 circa si arriva al torrente Terdoppio, il quale traendo origine a Varallo Pombia vi scorre alla profondità di metri 3, 50 in linea quasi paralella alla direzione del Ticino stesso alla distanza parimenti di miglia due dalla Città e ad un livello meno profondo d'assai sotto il menzionato lastricato avanti il Tempio Cattedrale, cioè per metri 1, 766 circa per sboccare quindi in Po poco lungi da Zinasco.

Le accennate costiere, che del pari si ritrovano in altri territorii di consimile posizione, inducono a credere che ne' tempi addietro tanto il fiume Ticino, quanto il torrente Terdoppio passassero per quello di Vigevano entro alvei più estesi ed elevati, e che siansi portati all'attuale abbassamento occupando minor estensione di terreno a motivo della velocità maggiore acquistata dalle acque col successivo sprofondamento del loro stesso letto, che per tale corrosione divenne ben più declive.

Prima della cessione di cui nel trattato di Worms la superficie territoriale della Città di Vigevano estendevasi per ben nove mila pertiche al di là del fiume Ticino, come consta dal quinternetto della ricognizione de'confini che si fece dai Deputati della Città medesima il 29 Aprile 1720 con quelli dei comuni confinanti, in seguito alla grida del Conte Colloredo 8 Marzo stesso anno, e da altri documenti, non che dallo stato 2 Giugno 1750 del Cancelliere Giacomo Antonio Morselli, il tutto esistente nel civico Archivio.

CAPITOLO III.

STATO ATMOSFERICO

Il numero medio dei giorni che arridono sereni in un anno è di 200 circa.

Le pioggie che durante la primavera, e l'autunno cadono quasi sempre frequenti, nell'estate al contrario sono rare, come rare sono le nebbie del pari, e le brine. I temporali che parecchie volte accadono, mentre fanno che frequenti siano gli acquazzoni, sovente ancora ci apportano grandine, talora in molta copia e voluminosa, che facendo brulla di frutti la campagna principalmente verso il fiume Ticino, ove cade più frequente, come lo dimostra il fatto, nè fa sentire per alcuni anni le tristi conseguenze. Rarissimi all'opposto sono i Terremuoti, e l'aria resa pura e salubre dalla vicina corrente del ridetto Ticino spira sempre salutevolissima. I venti predominanti sono d'Est, e Sud.

La temperatura massima nel periodo non interotto d'anni diciotto fu osservata per adeguato di gradi 24, e giunse sino alli 28. Come pure la temperatura minima per adeguato 5 fu osservata essersi abbassata sino alli 13.

CAPITOLO IV.

POPOLAZIONE

Non ostante le sofferte gravi perdite di uomini in ogni epoca sì nelle guerre, che negli assedii sostenuti, in oggi Vigevano conta una Popolazione di ben 15221 individui, come ne consta dall' ultimo seguito regolare censimento. Ben più ragguardevole sarebbe tale Popolazione se ai disastri portati dalle guerre e dalle carestie aggiunti non si fossero i mali delle pesti per cui venne distrutto un numero assai considerevole di abitanti.

Nei tempi de' Re Autaris, ed Agilulfo nel 589 dopo un lungo diluviar di acque che disertò ville, e campagne, vi sopraggiunse la carestia, e la peste che ridussero i Vigevanaschi a tale calamità che per trarre un meschino avanzo di vita molti si videro costretti cibarsi d' erbe, e di ghiande, e molti colti all' improvviso dall' infuriar del morbo ingrombavano, fatti in breve cadavere, le pubbliche vie.

Nel 1507, a' tempi di Massimiliano Sforza, da alcuni Vigevanaschi detti taramazzi fu portata da Genova una peste sì crudele, e contagiosa, che propagatasi in poco tempo distrusse un numero grandissimo d' abitanti, onde venne poi volgarmente chiamata *la peste dei taramazzi.*

Scorsi diciasette anni, volgendo cioè l' anno 1524, sotto il dominio di Francesco II Sforza diversi soldati Svizzeri, che qui stanziavano poco prima della partenza dell' Ammiraglio Grossier, propagarono la terza volta la peste la più spaventevole che distrusse più di quindicimila persone.

Nell' anno 1629-30-31, e parte del 1632, sotto il dominio di Filippo III Re di Spagna serpeggiando la peste nelle belle contrade d' Italia, e massime nella Città di Milano, propagossi pure in Vigevano ove fece grande flagello.

Nel 1817, anno rimarchevole per siccità, mentre che l' Italia era afflitta dal morbo petecchiale, i Vigevanaschi anch' essi contarono molte vittime, si che non è a dirsi quale agitazione siasi sparsa per tutte le famiglie.

Finalmente in Agosto dell' anno 1836, manifestatosi il colera in alcuni casi minacciava strage; ma grazie a Dio dopo alcuni mesi di trepidazione si viddimo preservati, sendo a dirsi che tanto la Civica Amministrazione coi più solleciti e salutari provvedimenti, che ottimi cittadini con volontarie somministranze di granaglie ed altri soccorsi alle persone bisognose gareggiarono per tener lontani i tristi effetti di tal contagioso morbo, fra quali l' attuale Sindaco Conte Priora che oltre di aver fornito alla Città N.° 150 sacchi di granaglie, nella qualità poi di Condirettore al Lazzaretto provvedeva nel modo il più acconcio, riportandone quindi una solenne testimonianza per parte del Municipio col suo atto delli 3 settembre stesso anno.

Il numero attuale dei possidenti è di 1390: quello poi dei possidenti, e nello stesso tempo coltivatori di terreni proprii ascende al numero di 210

Quello de'coltivatori in affittanza, od a mezzadria . . . 318

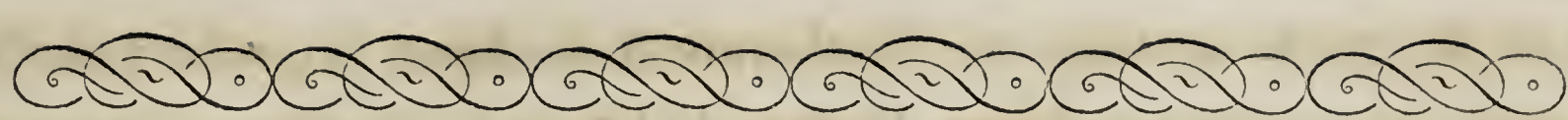
De'semplici lavoranti alla campagna. .	*Uomini*	. 2023
	Donne	. 1764
Dei servitori, famigli, e servi parimenti lavoranti alla campagna	*Uomini*	. 182
	Donne	. 207
	Totale	4704

per cui presso che il terzo della popolazione si compone unicamente di individui dediti all' agricoltura se voglionsi noverare anche i fanciulli appartenenti alle classi di persone sovra enumerizzate. Ed ecco il perchè l' agricoltura fiorisce e la terra feconda si mostra a malgrado si frappongano tuttora alcune cause che ne ritardano il maggiore perfezionamento.

Viventi di redditi, Impiegati, Ecclesiastici, Militari, Negozianti, Manifattori, Artefici, Pescatori, ecc. costituiscono il resto della popolazione, ed il solo mandamento di Vigevano annualmente per suo contingente nella leva militare somministra allo stato da N.° 38 a 40 individui che riescono dei più svegliati, e coraggiosi.

Il movimento della popolazione fatta una media risulta per ogni decennio come segue

Nati	Matrimonj	Morti
5280	1068	4371



CAPITOLO V.

COSTITUZIONE FISICA E MORALE

DEGLI ABITANTI

In Vigevano non si scontrano rachitici, nè stuoli di gibbosi, nani e storpi: all' incontro in generale gli abitanti d'ambo i sessi tanto nella Città, quanto nei contorni sono sani, robusti, di buona indole, religiosi, obbedienti alle leggi, affezionati sommamente al loro Sovrano, svegliati, intraprendenti, di buona fede e laboriosi, e campano una vita regolare.

I contadini vestono di panno, o velluto con giubba e calzoni lunghi nell' inverno, e frustagno nell'estate, calzari di cuojo, e cappello di feltro, di paglia, o berretta. Le donne, fra le quali molte se ne scontrano di non ignobili fattezze, portano il vestito staccato, cioè corpo, e sottana di cotone, o tela stampata, calzano zoccole, e nei giorni festivi vestono di stoffe diverse non senza gusto: calzano anche scarpe di vitello, ed ornano il loro capo con splendente giro di spilli d'argento fanno uso di alimenti di buona

qualità, pochi essendo quelli che non macellano il majale per far salati: sono discretemente alloggiati; che se oggetto trattato con minor intelligenza dai nostri maggiori fu quello degli edifizii agrarj, non sono però trascorsi fra noi i secoli su tali edifizii per lasciarvi nulla altro che il pensiero della fatica e della miseria, mentre quasi ovunque si sono riedificati, e fabbricati Cascinali con buona intelligenza e si contano sul nostro territorio N. 98 luoghi abitati, tanta essendo l'importanza dei medesimi che si sono stabilite tre Vice Parrochiali.

Si dividono i ridetti contadini in tre categorie; bifolchi, giornalieri obbligati, e giornalieri liberi. I primi percevono un annuo salario dalle L. 80 alle 110 di piemonte, sei sacchi di meliga o segala a piacimento del padrone, un sacco di riso bianco, mezzo rubbo d'olio, oppure lardo, e N. 100 fascine così dette mercantili. Oltre a ciò ricevono la casa gratis, qualche tratto d'ortaglia e la zapperia, per la quale fruiscono di un terzo sul raccolto della meliga e fagiuoli nei terreni d'asciutto, e d'un solo quarto nei terreni irrigui. Finalmente vien anche loro affidata la coltivazione dei Bachi da seta per metà dove vi hanno gelsi.

I giornalieri fissi pagano invece al padrone il fitto della casa, e del pezzo di ortaglia, e percevono la giornata che si conviene in 40 centesimi d'inverno, ed ottanta d'estate, quale giornata il più delle volte aumenta poi dietro i lavori che prendono a cottimo. L'inverno si computa da loro dall' 11 novembre giorno di San Martino alla Madonna di marzo e l'estate all'incontro dalla detta Madonna al 10 novembre. Ad essi è pure dovuta la mietitura della segale e del frumento, per la quale ricevono in compenso mezzo sacco di frumento, ed un sacco e mezzo di segale circa. E ciò si intenda generalmente, poichè alcuni convengono anche diversamente. Per la trebbiatura, stagionatura, e politura

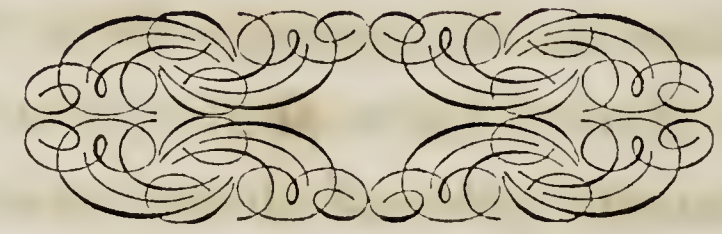
dei detti cereali ritirano in natura l'undecima parte del raccolto: ricevono pure la zapperia, e filugelli come i bifolchi, ed il quattro, ed anche il quattro e mezzo per cento sul raccolto del riso dove vi hanno risaje a compenso della mietitura, pulitura e stagionatura del risone.

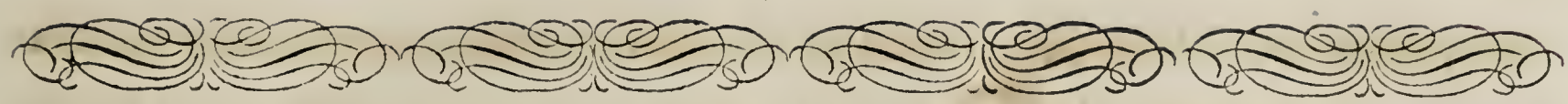
In alcuni cascinali, e specialmente dove si fa raccolta di molta legna usano li Padroni, o fittabili lasciare una catasta in libertà e di questa servonsi indistintamente tutti i contadini che hanno stanza in detti cascinali. Una simile costumanza sarebbe a desiderarsi venisse seguita da tutti, mentre così sarebbe riparato nel modo il più efficace al ladroneccio dei pali delle vigne e di altra legna, che si commette quasi sempre impunemente da diversi contadini abitanti nei cascinali percorrendo da ogni parte, e specialmente di nottetempo la campagna, tagliando alla peggio robusti cespugli, sfrondando piante antiche, troncando le novelle a danno gravissimo dell' Agricoltura.

I giornalieri liberi abitano la maggior parte nei sobborghi della Città e fra questi si annoverano anche molti contadini stranieri specialmente liguri, che qui si recano in diverse epoche dell'anno; richiesti lavorano se, e come loro più aggrada, al qual oggetto si portano ogni mattina sulla pubblica Piazza del Duomo accanto alla statua di s. Giovanni Nepomuceno ove pattuiscono sul prezzo della giornata, che suol essere di centesimi 80 nell'inverno, e di lire una, una e mezza, due, e persino due e mezza nell'estate, e prendono anche dei cottimi. Questa classe di giornalieri generalmente è la meno affezionata ai committenti: sdegna consigli, credendosi sempre corredata di sufficiente scienza per dettar precetti in agricoltura che o conservano i mali, ed i diffetti antichi, o ne producono dei nuovi.

Le contadine poi, ed in ispezialtà le mogli dei bifolchi, e

dei giornalieri salariati seguono il marito nei campi; maneggiano la zappa, coltivano i legumi, ricevono le messi, colgono i frutti, preparano i laticinj: vanno spigolando frumento, segale e riso, che non è lieve cosa, attendono alla coltivazione dei bachi, allevano pollame che vengono a vendere al mercato colle uova, e la più piccola produzione del suolo. Esse impastano, e cuociono il pane che suol essere di meliga, metà segale, e metà frumento, ed anche metà frumento, e metà meliga; fanno il bucato, e le più diligenti mandano i loro ragazzi alle scuole della Città: curano la loro casa, per cui all'ora del ritorno del marito la fiamma brilla sempre sul focolare, nè mancano mai di offrire con ingenua cordialità a chi entra nelle loro case il cibo onde si pascono: le sere d'inverno filano nelle stalle la canapa, ed il lino, vivendo così una vita dolce, e tranquilla.





CAPITOLO VI.

CULTO, = CHIESE, = E DIOCESI

Li Vigevanaschi in origine professavano la religione Pagana. Qui perciò si contavano tre tempii dedicati l'uno a Venere, l'altro a Mercurio, ed il terzo a Diana. Ma nei primi tempi della Chiesa sin d'allora che san Barnaba Apostolo convertì alla fede la città di Milano, e tutta la Gallia Cisalpina, anche in Vigevano al riferire dei nostri storici come parte dell'Insubria si diffuse l'Evangelica luce. Lasciata la superstizione de'Gentili li Vigevanaschi abbracciarono il vero culto di Dio, che incominciarono ad esercitare pubblicamente, sebbene alcuni servi alla superstizione facessero sacrifizii alle profane divinità.

La Chiesa sotto il titolo di santa Maria edificata nel castello Maggiore, che venne in seguito demolita ai tempi di Lodovico il Moro, fu la prima, e la più antica di Vigevano, porzione della Diocesi di Novara. Questa Chiesa fu visitata con pietà e religione dalla celebre Regina Teodolinda lasciando alla medesima alcuni preziosi doni, e vasi sacri, che lungamente conservati in castello,

finalmente fra le guerre, e le agitazioni de' tempi furono rapiti non senza grande dispiacere de' buoni. In essa si conferiva il Battesimo, l'Eucaristia, e l'Olio Santo a tutta la terra; si dava sepoltura ai trapassati, e vi risiedeva un Capitolo.

In seguito poco prima del 1100 per la difficoltà di amministrare i Sacramenti agli infermi in tempo di notte, e per le guardie che a cagione dei torbidi si mantenevano in castello, miglior partito si credette il fabbricare altra Chiesa che fu dedicata a sant' Ambrogio eletto sin da quei tempi dal popolo Vigevanasco a suo protettore, ed auspice della città per avere sparsi in queste parti ancor vivente i semi dell' aurea sua dottrina, e confermati nella fede gli abitanti e colla voce, e coll' esempio. Questa Chiesa, ora Cattedrale, venne poi riedificata, ampliata, ed abbellita come si vedrà parlando degli edifizii.

Ella è cosa da non passar sotto silenzio come nell'estendersi del Cristianesimo il popolo di Vigevano con caldi sensi di religione e di patrio affetto si sia sempre segnalato nel rendere il debito culto a Dio ed ai Santi. Del che ampia ed indubitata fede ne fanno le molte chiese coi diversi Conventi e Monasteri che furono fondati, i pubblici voti che si fecero, le Cappellanie, Benefizii, Legati, ed Opere Pie che si istituirono, e finalmente le Compagnie, le Confraternite, ed i Pii Consorzii che si eressero.

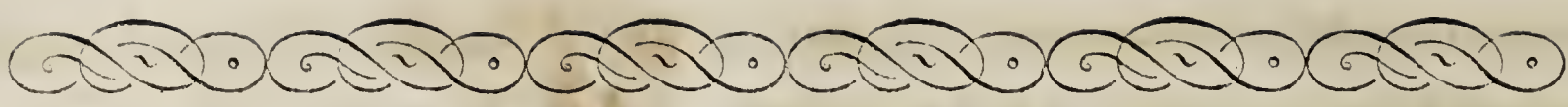
La Città è divisa in tre Parrocchie, ognuna delle quali gode della sua giurisdizione separata conforme la divisione fatta dal primo Vescovo di Vigevano Galeazzo Pietra. Queste sono: la Cattedrale sotto il titolo di s. Ambrogio, quella di s. Dionigi, e quella di s. Cristoforo, ora nella Chiesa di s. Pietro Martire. Tanto essendo l'importanza dei Cascinali circonvicini alla Città, anche il Territorio viene diviso in tre vice Parrocchiali, ognuna delle quali ha pure la sua giurisdizione sotto l'autorità del proprio

Parroco = Una di queste è stabilita al Cascinale Piccolini nella Chiesa ivi di s. Carlo; altra nel Cascinale Morsella nella Chiesa ivi della B. Vergine del Rosario, e la terza per ultimo nel Cascinale a Fogliano nella Chiesa ivi della natività di Maria Vergine.

Oltre le suindicate Chiese, ora è pure a dire che non ostante le sopressioni avvenute specialmente negli anni 1809, e 1810 dalle 41 pria di dette sopressioni esistenti sia in Città che nei contorni, in oggi se ne contano ancora per ben ventitre abbellite nell'interno non senza eleganza e fornite a dovizia d'ogni bisognevole arredo. Alcune di esse servono anche di sussidiarie alle Parrocchiali.

La Diocesi Vigevanasca fu fondata nel 1530 dal Papa Clemente VII ad istanza del duca Francesco II Sforza. Nella sua fondazione fu fatta suffraganea dell'Arcivescovo di Milano e nell'ultima divisione delle Diocesi dei Regii Stati in virtù di Bolla 17 Luglio e Breve 26 settembre 1817 di Pio VII venne poscia ampliata e fatta suffraganea dell'Arcivescovo di Vercelli, per cui in oggi abbraccia numero settanta Parrocchie di Rito Romano tutte ragguardevoli e popolose componenti la Lomellina.

Decorata che fu la Città di Vigevano di seggio Vescovile, ed eretta la Collegiata in Cattedrale fu in seguito accresciuto il numero delle Dignità Ecclesiastiche. Al governo della Diocesi si vantarono mai sempre ottimi e zelantissimi Vescovi, ed il Capitolo contò pure in ogni tempo uomini di distinte qualità.



CAPITOLO VII.

UFFIZJ STABILITI IN VIGEVANO

Curia Vescovile

Tribunale di Prefettura

Regio Comando di Polizia

Amministrazione Civica con uffizio del Catasto — Uffizio di Provveditura — e Commissione di pubblico ornato

Giudicatura Mandamentale

Luogo Tenenza Provinciale dei Reali Carabinieri

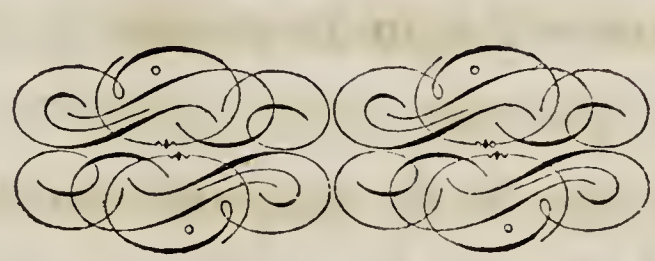
Uffizio d'Insinuazione e Regio Demanio

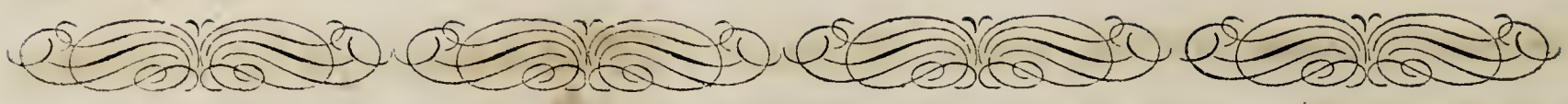
Conservatoria delle Ipoteche

Riforma degli studi, quale si compone dei Mandamenti di Vigevano, Cava, Gambolò, Garlasco, Gravellona, e san Martino Siccomario.

Congregazione Generale provinciale di carità per la città ed antico Contado presieduta da Monsignor Vescovo

Commissione amministratrice dei luoghi Pii
Subeconomato Regio ed Apostolico
Collegio de'Notaj
Collegio de'Causidici
Vice Uditorato di guerra
Commissariato di guerra
Giunta provinciale sul Vaccino, con Commissariato provinciale
Uffizio delle Regie Poste per impostazione delle lettere con stazione della Posta di Cavalli
Esattoria dei Regii Tributi
Sott. Inspezione con Principalità delle R. Gabelle
Banco del Sale e Tabacco
Comizio Agrario costituito il 16 Dicembre 1843, approvato il 26 detto mese ed anno.
Ricevitorìe N. 2 del R. Lotto
Uffizio delle R. Gabelle accensate
Uffizio del Dazio Civico di Consumo
Uffizio di Velociferi e Vetture Periodiche





CAPITOLO VIII.

ISTRUZIONE

La Città di Vigevano avvisando che non vi può essere vera civiltà ove non fioriscono la religione e la coltura dell' animo, sino dal 1544 chiamava ottimi Maestri alla pubblica istruzione, tra i quali Gaudenzio Merula celebre letterato che con molto successo insegnava Filosofia, e belle Lettere. Nel 1647, come consta da ordinanza del consiglio generale 23 settembre, sopperendovi pure nelle spese introduceva altre scuole pubbliche nel convento dei Padri Barnabiti di s. Paolo ove la gioventù fatta partecipe del beneficio di quel salutare stabilimento veniva ad essere istrutta sino alla Rettorica, mentre altre pubbliche scuole normali aprivano pure la prima via agli studii superiori.

Queste scuole di san Paolo in seguito sotto il nome di Ginnasio furono translate nel locale di san Carlo, poscia nell' ex convento dei Domenicani coll' aggiunta della prima cattedra di Filosofia, ed anche della scuola di Disegno. Quindi nuovamente trasportate nel locale annesso al Seminario detto di s. Anna

furono accresciute di altra cattedra di Filosofia, nel qual torno a compimento del corso degli studi si stabilì pure nello stesso Seminario la cattedra dell' intero corso di Teologia con Regio Biglietto 21 dicembre 1821 di Carlo Felice. Per ultimo dette scuole ad eccezione di quella di Teologia furono locate come tuttora il sono nell' elegante palazzo d' ultima apposita costruzione, il cui uso perpetuo l' ora defunto Marchese Giuseppe Marcello Saporiti forniva alla Città per sua donazione 24 gennajo 1828, accettata dal maggior Consiglio con suo atto dello stesso giorno, essendo state dappoi annoverate fra le Scuole Regie per Rescritto di S. M. il Re Carlo Alberto del 1 ottobre 1831.

Altre Scuole Elementari dell' Opera Pia Deomini dirette dai Fratelli delle Scuole Cristiane, alle quali la Città vi riunì le sue, aprono pure in oggi alle classi agiate la prima via agli studii superiori, e danno alle classi minute tutta quella desiderabile istruzione che può essere appropriata al loro umile stato, specialmente altresì a seguito della Scuola serale di Disegno lineare applicabile alle arti e mestieri stata aperta in questo stabilimento il 1 dicembre 1845.

Ad istruzione del Clero della vasta Diocesi è provveduto con un Seminario Vescovile. Li Chierici, che pel passato venivano istruiti nel Seminario stesso, ora sono ammessi alle scuole del Regio Collegio dianzi indicato, e nel Seminario si mantengono, oltre la già indicata Cattedra di Teologia, altri Professori per le ripetizioni di Filosofia Positiva, e razionale, e belle lettere, come pure per la stessa Teologia, e per le scuole di Prolegomeni, Eloquenza Sacra, Conferenza, Ermeneutica Sacra, e Canto fermo, e figurato.

Il Corpo Civico, che mai oblia gli interessi importantissimi della pubblica istruzione, ogni anno con savio accorgimento, e

pompa festiva segna una giornata di generale allegrezza rimunerando dietro il risultato degli Esami finali con Medaglie in oro, e d'argento, libri di ottimi autori, e coll' onore della pubblica laude l'impegno ed i talenti di quei giovani che si fecero a rispondere all'aspettazione della generosa Città, il che si pratica pur anche con felicissimo successo nello stabilimento delle scuole elementari affidato come sopra alli benemeriti R. R. Fratelli delle scuole cristiane.

Pei ragazzi d'ambo i sessi dalli 3 alli 7 anni è pure provveduto con scuole infantili aperte il 1° Ottobre 1840 nel locale del Pio Istituto e con fondi dell' Opera Pia Deomini sulle norme del Cavaliere Apporti.

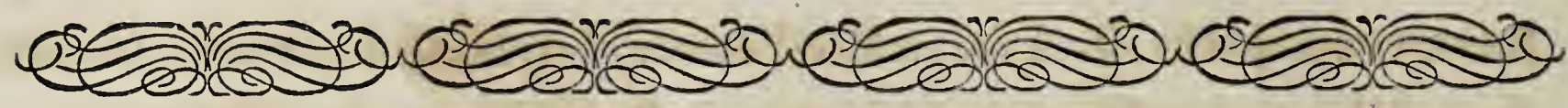
Ad istruzione delle fanciulle povere è similmente provveduto con scuole elementari femminili di carità aperte ove sopra il 1 Ottobre 1843 pure coi fondi dell' Opera Pia Deomini; e ad istruzione delle fanciulle delle classi distinte, oltrecchè si provvede alle scuole private, venne pure aperta dai signori Buffetti nel 1841 una casa di educazione ove primo oggetto d' insegnamento, dopo la religione, sono le lingue italiana, e francese, il comporre, la Geografia, la Storia Sacra, e profana, l'Aritmetica, la Calligrafia, i lavori femminili sì di necessità, che di lusso, più il disegno, ed il ballo.

Per compiere il corso degli studii li Vigevanaschi godevano già due posti gratuiti nell'insigne Collegio fondato da S. Pio V Ghislieri in Pavia legati da detto Santo a questa Città in testimonianza della singolare sua benevoglienza e predilezione, essendo qui dimorato a lungo nel convento di s. Pietro Martire dove fece il Noviziato, e la Professione religiosa, e dove fu anche Procuratore, e Priore due volte. Passato poscia Vigevano per il trattato di Worms sotto il dominio della Real Casa di Savoja,

per convenzione speciale del 4 Ottobre 1751 tra le due corti di Sardegna, e d'Austria li detti posti Ghislieri furono trasportati nel collegio delle Provincie di Torino.

Decora pure la Patria nostra un gabinetto letterario istituito sino dal 1807 da una società di 24 dei principali, e più eruditi Signori della Città: questo gabinetto di cui se n'ebbe la debita approvazione da S. E. il Ministro dell'Interno con dispaccio 24 Giugno 1808 N. 12864, sebbene per diverse circostanze si sia per alcuni anni volontariamente sopito, in oggi però previa nuova approvazione della Superiorità ravvivato mediante annui concorsi della Città e del Comizio Agrario per opera di buoni Cittadini, tra quali primeggia l'attuale Sindaco Conte Avvocato Priora che tutto s'adopra a vantaggio, e lustro della Patria; ed arricchito di nuovi socii sorse alla primivitiva istituzione più fastoso, destinando in dati giorni ed ore l'uso della propria Biblioteca e Giornali a libero studio del Pubblico.

E finalmente ci è oggetto di somma consolazione, nel momento che scriviamo, il pensiero che tra poco sorgerà altro Collegio convitto fondato dal Marchese Marcello Saporiti di felice memoria nella sua ultima disposizione testamentaria per costante amore verso questa Città, del quale se ne approvò lo stabilimento con R°. Brevetto del 10 gennajo presente anno a seguito della transazione giudiziale 3 ottobre 1844 a rogito Giovanni Ceruti segretaro Camerale, dove specialmente contribuirono a renderlo vero stabilimento patrio li due deputati dalla Città Nobili Pisani D. Domenico e Biffignandi D. Antonio.



CAPITOLO IX.

BENEFICENZA

Mercè la pietosa e previdente sollecitudine dei nostri antenati, di gloriosi Vescovi e di zelanti Amministratori in fatto di pubblica beneficenza, Vigevano certamente tiene un posto assai distinto, essendo ben poche le Città di provincia che possono vantare una riunione di tanti stabilimenti ed istituzioni, che soccorrono alla disgrazia ed ai bisogni dell' umanità, e nel sottoporli qui a rassegna noi offriremo altresì ai nostri benevoli lettori alcuni cenni un ordine alla loro origine e natura.

OSPEDALE DEGLI INFERMI

Questo Ospedale stabilito in vasto locale di nuova costruzione, rifornito e considerabilmente perfezionato in tutti li rami di servizio, di polizia e di proprietà, con stabilimento in esso di bagni sia pel servizio interno, quanto per qualsiasi altra persona che brami approfittarsene, trae la sua origine dalla pietà del

Reverendo prete D. Pasino De-Ferrari il quale, dopo che in vita sino dal 1498 coll'approvazione del Duca Lodovico Maria Sforza manteneva già una casa con otto letti per le persone inferme, fondò poscia un Ospedale denominato delle sante Maria e Marta nel vicolo del Seminario (testamento 3 aprile 1511), da Girolamo Delpozzo e Luchina Bosio conjugi che fondarono altro Spedale sotto il nome della Concezione della B. V. Maria nel borgo della costiera (testamento 15 settembre 1574, e codicillo 16 dicembre 1575); e dai nobili conjugi Camillo Aliprando e Catterina De-Bastici che pure fondarono altro Spedale del Ss. Sacramento nella contrada dei Gravellona (testamenti 13 ottobre 1575, e 18 dicembre 1583): quali tre Spedali, onde la pubblica beneficenza fosse meglio organizzata e diretta, furono poi concentrati sotto gli auspicii del Vescovo Scarampi in virtù di R.e patenti 22 luglio 1768 del Re Carlo Emanuele III.

Questo Ospedale ha un reddito vistoso conflato dalle diverse rendite spettanti già alli suddetti tre Spedali, non che da altri lasciti di massimo riguardo che si aggiunsero dapprima e dopo la seguita concentrazione anche con destinazioni particolari, onde questo reddito serve al mantenimento e cura dei poveri infermi della Città e territorio, al mantenimento e ricovero di diversi Cronici, alla distribuzione di doti alle povere figlie maritande, ed alla somministranza di medicinali e di altri soccorsi a domicilio, per modo che associata così la beneficenza pubblica ad una illuminata e saggia beneficenza a domicilio risente ogni dove l' umanità que' vantaggi che il favore de' tempi le assicura.

Veniva questo Ospedale come ogni altro stabilimento, di cui si parlerà in seguito, dietro le suddette Regie patenti 22 Luglio 1768 amministrato da una Congregazione generale di carità composta di venti individui, presieduta dal Vescovo pro tempore

della Città, ed ora dopo il R. Editto 24 Dicembre 1836 una Commissione speciale nominata da S. M. con R. Brevetto 20 Marzo 1838 sotto l'alta ispezione di Monsignor Vescovo amministra e l'uno e gli altri.

MONTE DI PIETA'

Il Monte di Pietà fu instituito l'anno 1540 dai conjugi Giovanni Pietro Laude e Battistina de' Ardizzi con approvazione del Marchese del Vasto in allora Governatore dello stato di Milano per S. M. Cesarea; in origine fu locato rimpetto la Chiesa Parrocchiale di san Dionigi, e nel 1619 fu traslato nella contrada di S. Andrea ove si fabbricò la Chiesetta sotto il titolo della Natività. Mediante altri lasciti che s'aggiunsero specialmente da Pietro Garone (testamento 28 aprile 1609) sovviene dietro depositi di pegni al bisogno delle classi minute. A questo Monte sta ora per aggiungersi una cassa di risparmio la di cui apertura si ritiene imminente, e che oltre all'offrire mezzo alle classi suddette di migliorare la loro condizione, è destinata co' suoi fondi ad estendere maggiormente la beneficenza del monte stesso.

ORFANOTROFIO RIBERIA

Nel 1629 Donna Agnese de Rivera Castiglia di singolarissima pietà vivente fondò questo Orfanotrofio pel ricovero di dodici povere figlie orfane, e mantenimento d'una maestra valetudinaria, quale Orfanotrofio instituì poi suo erede universale con pesi diversi e specialmente di somministrare a caduna delle dette orfane in occasione del loro collocamento la dote di L. 300 imperiali, ed avanzando denari delle sue entrate di destinarli al manteni-

mento de' poveri giovani di civil condizione agli studii universitarii (testamento 13 dicembre 1164).

Per munificenza sovrana e per altri lasciti questo stabilimento fu accresciuto nel numero delle ricoverate, quali tutte vengono mantenute di vitto, di vestito, istruite nella religione, nel leggere, nello scrivere e nei lavori femminili che si presentano indispensabili ad una famiglia del popolo.

ORFANOTROFIO MERULA

L'Orfanotrofio Merula fu fondato in suo vivente dal Sacerdote Commendatore Giureconsulto Giovanni Battista Merula nel 1809 ed è destinato, mediante pure altri lasciti che si aggiunsero, al ricovero di diversi orfanelli e vecchi valetudinarii, quali tutti sono mantenuti di vitto e di vestito, e li primi istruiti nella religione, nel leggere, nello scrivere, nel conteggio, ed ammaestrati nelle arti e mestieri.

OSPIZIO DEGLI ESPOSTI

Questo Ospizio destinato a ricevere tutti i figli illegittimi della Città e Provincia Lomellina fu aperto in Vigevano nel 1819 per disposizione governativa, e torna al più grande sollievo dell' umanità.

PIA CASA DI RICOVERO E LAVORO

Per testamento 9 Maggio 1535 Cristoforo de Rodolfi fondava già una casa della carità de' poveri di Cristo di Vigevano con obbligo di dispensare tutte le entrate de' suoi beni ai poveri.

Successivamente dal sacerdote Colli Laude (testamento 5 Febbrajo 1799), come anche dai conjugi De Nipoti Francesco ed Ardizzi Ippolita, e da altri si legavano nuove somme ai poveri stessi della Città; ma tali soccorsi, sebbene venissero distribuiti dall' Ospedale e da molte famiglie erogatarie, non sbandivano la mendicità, ed anzi sempre più cresceva il numero degli oziosi e degli accattoni stranieri che qui accorrevano da ogni parte, quali quantunque atti al lavoro si davano al mestiere dell' andare attorno ad importunare chiunque, ed immersi in ogni maniera di vizii pretendevano di vivere scioperati logorando impunemente e senza fatica il pane dei veri poveri.

Volendo la già Congregazione generale di Carità introdurre nell'Amministrazione dei detti diversi mezzi di beneficenza destinati ai poveri un sistema regolare, uniforme ed economico per cui li soccorsi d'ogni natura fossero distribuiti ai soli veri poveri, concentrati li dianzi indicati redditi coll' ajuto di vari concorsi ed assegni, cui di buon grado si prestarono buoni Cittadini, sotto il 1 Ottobre 1832 apriva la Casa Pia di Ricovero e Lavoro coll'aggradimento e coll' approvazione dell'amatissimo Nostro Signore e Re Carlo Alaerto, quale essendo destinata a dar ricovero, vitto, vestito e lavoro a tutte le persone povere della Città e Territorio d'ambo li sessi, come anche a somministrare soccorsi a domicilio consistenti in pane, danaro ed oggetti di vestiario, giunse ad ottenere il massimo profitto togliendo la mendicità vagante, sollevando nelle loro angustie coloro che hanno diritto alla pubblica beneficenza (1).

(1) Veggasi il Regolamento del Pio Instituto redato dal Cav. Vandone, approvato con R. Patenti 10 Luglio 1832.

ASILO D'INFANZIA A RICOVERO

Quest'asilo è annesso alla casa dei poveri, venne aperto il 1 Luglio 1836 sotto gli auspicii di S. A. Serenissima il Principe Eugenio di Savoja Carignano, ed è destinato al ricovero dei figli poveri privi di genitori od almeno d'uno d'essi e serve al salutare e caritativo duplice scopo di mantenerli ed istruirli.

OPERA PIA DEOMINI

Questa Opera Pia che va pure unita al Pio Instituto venne fondata dal Cavaliere Avvocato Regio Commissario di guerra Vincenzo Deomini, il quale per testamento 31 maggio 1836 a questo oggetto disponeva tutte le di lui sostanze, ed è destinata per la istruzione Elementare ed Infantile dei poveri d'ambo li sessi, come anche per l'abilitazione delli giovani operai alle arti e mestieri, siccome si è detto al capitolo precedente parlando dell'istruzione.

L'ordinamento di quest'opera, promosso colla maggiore sollecitudine dalla benemerita zelantissima Commissione Amministratrice de'Pii Instituti, è dovuto alle speciali cure del già Direttore ed attuale Presidente Cavaliere Avv. Gio. Battista Vandone successo nel patronato.

DOTI

Oltre quanto sopra, dal Vescovo, dalla Città, dal R. Capitolo, da Parroci, da Confraternite e da diversi Cittadini erogatari ogni anno si distribuiscono altre doti alle povere figlie.

CAPITOLO X.

EDIFIZJ

Sebbene pei continui disastri delle passate guerre siano state rovinate le mura, spianate le superbe rocche, abbattuti ed uguagliati al suolo molti de' sontuosi palagi che abbellivano Vigevano, ciò nonostante questa Città non solo primeggia nella Lomellina, ma può sostenere altresì il confronto delle principali Città di Provincia dello stato sia per antichi edifizii, che vanta tuttora, sia per nuovi costrutti innalzati dentro e fuori del perimetro della Città, e per la più vistosa ed elegante forma data in generale al prospetto delle case, nel che adopransi di continuo con lodevolissima gara e notabile abbellimento li cittadini, ed il Corpo Civico (1).

Come nei tempi andati, sette sono pure in oggi le porte, o vie che danno accesso alla Città cioè: porta Cesarea, porta Milano, porta Bergonzone, porta Pavia, porta Lomellina, porta Nuova, e porta Novara, dalla quale ultima fanno solitamente il loro solenne ingresso i Vescovi eletti a reggere la Diocesi Vigevanese.

(1) In ristauri ed in nuove costruzioni si impiegano ogni anno da circa mattoni 2,000,000, la maggior parte fabbricati in territorio ove rinvengonsi buone argille.

Le case sono fabbricate di mattoni e coperte di tegole; alzansi comunemente di due piani oltre il piano terreno: hanno pozzi d'acqua viva fresca, e salubre, che trovasi alla profondità media dal suolo di metri 2, 701 nella parte bassa, e di 6, 778 nella parte alta: hanno finestre munite di vetri e persiane quasi ovunque, come pure botteghe che non vengono ad aprirsi esternamente, e le estremità dei tetti coronate da regolari cornicioni con incanalamento delle acque piovane dove esistono le tombinature; comprendono fra tutte 1165 numeri civici, de' quali 205 sono contenuti nei sobborghi di antica costruzione, 625 nel perimetro della Città escluse le Chiese, e 334 nei cascinali e ville sparse pel territorio, restando a numerarsi le case tutte del nuovo sobborgo di Porta Nuova.

Veglia di continuo sulle nuove costruzioni non meno che sull'abbellimento esteriore, e conservazione dei fabbricati così sacri, come profani, delle piazze, strade, passeggi, e di tutti i luoghi pubblici dalla Città dipendenti una Commissione d'ornato istituita da S. M. Carlo Alberto per R.ᵉ Patenti 21 luglio 1840, ed una bene organizzata e diretta compagnia d'Operai-Guardie del fuoco, istituita pure per R.° Biglietto di S. M. Carlo Alberto 12 giugno 1841, soccorre al bisogno in ogni caso d'incendio.

Fatto cenno così dell'insieme verremo ora ad enumerare i principali edifizii, che decorano la Patria nostra.

REGIA CATTEDRALE

Fondato questo tempio sotto il titolo di s. Ambrogio prima del 1100, venne riedificato in parte negli anni 1532, e 1535 in più ampia e nobile forma per ordine di Francesco II Sforza

Duca di Milano. Nell'anno 1612 fu ampliato e perfezionato colle oblazioni de' Cittadini, e donazione della Città di 2000 scudi, e negli anni 1828-29 e 30 per cura del R.° Capitolo mediante la vistosa spesa di lire cento mila in parte donate dalla pietà dell' augusto Re Carlo Felice, in parte disposte dal Vescovo Toppia, ed in parte coi fondi della Sagrestia, volontarie offerte dei Canonici ed altri Cittadini si condusse all' eleganza in cui ora s' ammira. La facciata di ordine composto ornata di statue e colonne, mirabile pel modo assai ingegnoso con cui venne ideata, è ritrovato maestrevole del celebre Caramuele XV Vescovo di Vigevano peritissimo in architettura il quale la conduceva a termine concorrendovi nella massima spesa l' anno 1680.

PIAZZA DEL DUOMO

Questa è di forma rettangolare ornata da tre lati di portici sorretti da 79 colonne di vivo chiudendo il quarto lato la facciata del Duomo che colla sua maestosa mole s' innalza a levante, dandovi pieno compimento. L' area superficiale è di metri 4320 compresi li portici. Ella facevasi fabbricare dal Duca Lodovico Maria Sforza nel 1492 a maggior lustro di Vigevano ove nacque ed a cui aveva speciale predilezione, abbattendo e spianando a tal uopo alcune case, ed obbligando il Comune a pagare a ciascun proprietario l' indennizzazione di cento fiorini per ogni pertica di suolo ceduto.

Essendo al certo una delle più belle d' Italia specialmente dietro la lastricatura de' portici seguita nel 1811 per cura del Podestà Biffignandi, e di lei selciamento in ciottoli con tombinatura, e ruotaje di granito collocate in elegante disposizione negli anni 1824 e 25 per deliberazione della Città dietro in-

teressamento dell' in allora ed attuale Sindaco Conte avv. Giuseppe Priora, che tutto si adoprò in suo particolare onde venissero tolte dai rispettivi proprietarj ed aventi diritto quei turpi ingressi alle cantine che la deformavano, trae a se i primi passi, e le riflessioni de' forestieri, che le tributano un omaggio d' ammirazione.

CASTELLO REGIO

Gli è desso un antichissimo edifizio signoreggiante la Città che ritiensi fabbricato dai Levi. Nel 1492 sopra disegno di Bramante venne dal Duca Lodovico Maria Sforza ridotto in forma di vasto e regal Palagio per sua abitazione. In seguito fu guasto e malconcio nella maggior parte per la frequenza degli alloggi militari nelle passate guerre, e ripetuti attacchi, ed in oggi serve a stanza d'un intiero Reggimento di Cavalleria. Egli è situato nella parte più elevata e si unisce da un lato colla così detta Rocca Vecchia, già altro Castello assai forte denominato di Bereguardo fabbricato nel 1341 da Luchino Visconti, d' onde per mezzo di un elevato, ampio, e forte corridore a suo bell' agio si introduceva di nottetempo nel Castello principale colle sue truppe e vi esciva inosservato. Entro questa Rocca per elargizione della Città di cui in atto 29 luglio 1837 del maggior Consiglio, stata accettata da S. M. con R.° Biglietto 28 ottobre stesso anno, ora sorge assai spazioso un maneggio coperto, che serve per l'addestramento, e scuola di equitazione.

TORI

Sull'arco della porta d'ingresso al suddetto Castello verso la Piazza per volere dello stesso Lodovico Maria Sforza, sopra disegno parimenti di Bramante, s'innalza per metri 68 la maggior Torre, la quale non lascia d'essere ammirata dagli intelligenti dell'arte, ed opportunamente si presta per chi voglia contemplare la Città e dintorni, scorgendosi quindi nelle giornate serene pur anco la Guglia del Duomo di Milano.

CHIESA DI S. PIETRO MARTIRE

Sotto gli auspicii di Filippo Maria Visconti Pio, è generoso Principe nel 1445 si edificava la Chiesa di s. Pietro Martire. A questo ampio edifizio è annesso un vasto locale, già Convento dei Padri Domenicani, ove oggidì risiede il Tribunale di Prefettura, la Giudicatura Mandamentale, e l'Ufficio d'Insinuazione (1).

Per le cure del zelante Prevosto Robecchi D. Giuseppe, della Civica Amministrazione, e di buoni Cittadini scorgesi di recente tal Tempio rettificato e migliorato nelle sue forme con importanti opere ed abbellimenti a ragione della caratteristica sua espressione datagli in origine di gottica struttura.

Quivi sotto l'altar maggiore esiste, un sotterraneo, o scurolo tutto di marmo elegantemente costrutto, in cui sta riposta un'urna che racchiude la preziosa salma del miracoloso B. Matteo Carreri protettore della nostra Città, e questo sotterraneo esce pure di recente dalla sua vetustà decorato di figure ed ornati a fresco,

(1) Questo locale è memorabile per il Convegno qui tenutosi dagli Alti Potentati di Europa nella stanza Priorale, per la pace segnata nell'anno 1696 addì 7 ottobre.

ed in tutte le sue parti abbellito e riformato per cura dello stesso Prevosto Robecchi ed a tutte spese della Civica Amministrazione, e venne a presentare il suo finimento nella memorabilissima ricorrenza della festa secolare in onore di detto Beato Protettore seguita nel 1840.

VESCOVATO

Dietro il Coro della Chiesa Cattedrale havvi il Palazzo Vescovile che incominciato dal primo Vescovo di Vigevano Galeazzo Pietra, o come altri vogliono dal suo successore Maurizio Pietra, abbattute a tal fine alcune case donate espressamente dalla Città nel 1530 al Duca Francesco II Sforza, venne poi or in questa, or in quella parte proseguito da altri Vescovi, e per ultimo rettificato e migliorato in generale nelle sue forme dal gran Caramuele. Nè vuolsi passare sotto silenzio come i successori di questi vi aggiunsero alla loro volta nuovi comodi ed abbellimenti, nel che adoprasi pure con lodevole impegno anche l'attuale Monsignor D. Pio Vincenzo Forzani.

CHIESA DI S. FRANCESCO

La Chiesa di s. Francesco è antichissima e ad essa va annesso il già Convento di s. Francesco de'Conventuali, ove in oggi è stabilita la Ricevitoria principale delle R. Dogane ed il magazzeno del Sale e Tabacco. Memorabile la è questa Chiesa; sotto l'altar maggiore sta sepolto il B. Anselmo degli Anselmi di Vigevano; il Coro e Campanile è disegno di s. Bernardino da Siena, che come Guardiano risiedette nel dianzi citato Convento, e lo illustrò colle sue gesta e predicazioni.

SEMINARIO

Il Seminario vescovile pei Chierici si deve in ispecie alla generosità e zelo di Monsignor Pietro Marino Sormani il quale, fatti alcuni cambi di parte dell'antico Seminario, e comperate espressamente altre piccole case e sito altre volte proprio del Monastero di s. Chiara, sorger fece una fabbrica verso il 1693 coi redditi del suo Episcopio. Fu aumentato nel 1819 in seguito all'ampliazione della Diocesi Vigevanasca per le sollecite cure di Monsignor Toppia dietro vistosa somma ordinata dal Re Carlo Felice, e recentemente di bel nuovo allargato coi lasciti dello stesso Vescovo Toppia sopra disegno del professore Orelli ed a seguito del più vivo impegno di Monsignor Accusani di felicissima memoria, il quale il chiamò poscia suo erede.

Questo nobile edificio, se ora non lascia d'essere ammirato da chi si reca a visitarlo, tosto che presenterà il suo finimento a norma del concepito disegno, certamente primeggierà sopra la maggior parte dei seminari dello stato per la sua eleganza ed ampiezza.

COLLEGIO DELLE REGIE SCUOLE

Il Marchese Giuseppe Marcello Saporiti nel 1828 forniva alla Città questo Collegio; è d'ultima costruzione, mirabile nel suo interno, ma più nella sua facciata, sendo questa grandiosa, tutta di granito rosso, avente sei Colonne che sorreggono il frontone di un metro di diametro, con rosoni in rilievo, mensole intagliate, Statue sopra l'atrio, e bassi rilievi in marmo nel frontone stesso.

TEATRO

Il Teatro di Vigevano è di gusto moderno; fu eretto nel 1810 da una società di dieci Signori per amor patrio coll' opera dell'Ingegnere Architetto Pregliasco Regio Designatore.

La sua apertura seguì il 13 Ottobre detto anno 1810.

Ora passato a mani del signor Galimberti fu da questo accresciuto di un terzo ordine di Palchi, ristaurato e riabbellito.

OSPEDALE

L' Ospedale degli infermi è edifizio grandioso stato incominciato nel 1768 sopra disegno dell' Ingegnere Martinez e successivamente ultimato sopra disegno del dianzi lodato Professore Orelli volgendo gli anni 1821, 22, 23, e 24.

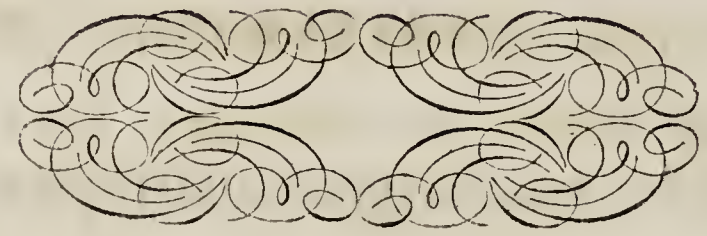
CIMITERO

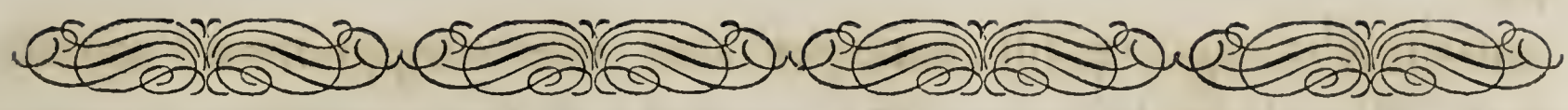
Il Cimitero trae la sua origine dalla pietà di Pietro Maria Fossa il quale in luogo salubre ed in conveniente distanza dalla Città a Nord-est nel sito circondario alla Chiesa di s. Sebastiano fatti costrurre alcuni portici con sottopostivi Sepolcri, dava sepoltura ai molti morti dalla peste che desolava la nostra Vigevano negli anni 1629 al 32, come già si fece parola nel capitolo quarto parlando della Popolazione.

L'opera venne poscia dal Vescovo Monsignor Scarampi, il cui nome solo è un elogio nel riconoscente animo dei Vigevanaschi, proseguita dietro autorizzazione del Senato di Piemonte 19 Aprile 1780 colla aggiunta d'altri portici e Sepolcri giusta il

concepito disegno del Fossa, per aver voluto sopprimere l'antico costume dei tumuli nelle Chiese, sopperendovi perciò in proprio nella massima parte della spesa.

Finalmente dietro declaratoria 18 Maggio 1832 del Reale Senato fu ampliato dalla Città mediante vistosa spesa, aggiungendovi un Campo Santo avente una forma rettangolare di metri 1855, 40 per metri 1261, 40 sopra elegante disegno dal dotto e peritissimo Ingegnere Architetto Ferrari Matteo di Vigevano.





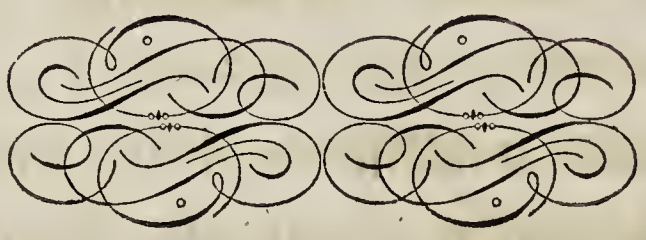
CAPITOLO XI.

RARITA' E PITTURE

A malgrado dei saccheggi e del tempo consumatore, rimangono tuttavia in Vigevano alcuni capi di rarità pregievolissimi, non che diverse pitture antiche e moderne di celebri e valenti Artisti che destano diletto a chiunque le va esaminando con occhio erudito.

Tale è il volume in pergamena degli antichi Statuti della Città del 1225, monumento preziosissimo che conservasi nell'Archivio Civico, essendo ben poche le Città d'Italia che possono vantare sino da quell'epoca una simile raccolta di leggi patrie. Tali sono l'Epistolario, l'Evangelario ed il Messale, con figure sulla pergamena dipinte dalli Ferranti Decio ed Agosto, che il Ticozzi nel suo dizionario dei Pittori accenna come rarissime miniature di quei valenti Artisti, dicendo che poche cose si possono vedere in questo genere paragonabili; come pure le diverse suppellettili d'oro e d'argento, e sacerdotali paramenti sì

antichi che moderni di tanta bellezza che sorprendono; oggetti tutti de'quali arricchirono la Cattedrale il Duca munificentissimo Francesco II Sforza, zelantissimi Vescovi ed il Regio Capitolo, e che conservansi nel tesoro della Cattedrale stessa. E così dicasi della Reliquia d'argento di proprietà dell'Avvocato Pozzi-Vanone costruita a foggia di un grande Ostensorio, contorniata da ornati e Figurine magnifiche; lavoro questo che viene riputato del Benvenuto Cellini. E finalmente li Quadri e gli Affreschi di un Bernardino Ferrari, e Gaudenzio Ferrari — Cesare da Sesto, e Lanini — Campi — Panfilo Nuvolone — Polidoro Caldara — Giraldò — Londonio ecc. ecc., come pure d'un Vitale Sala — Sanquirico — Menozzi, e del nostro Garberini, che si scontrano nelle diverse Chiese, nel Palazzo di Città, e presso alcuni dei Principali Signori del Paese.



CAPITOLO XII.

COMMERCIO ED INDUSTRIA

Vigevano sino dai più remoti tempi aveva celebrità non solo in Italia ma ancora in altre lontane parti d'Europa per l'industria de'suoi trafficanti nei lanificii e successivamente anche nelle manifatture di seta ed invenzione dei bellissimi drappi, dei quali come ricercatissimi si faceva grande smercio. I saggi regolamenti sul Lanificio che si vedono stabiliti negli statuti patrii; il modo in essi prescritto per ridurre li panni alla perfezione; le pene comminate contro coloro che li adulteravano; un Consiglio creato dal Duca Francesco II Sforza di dodici individui e di due Consoli per la Conservazione dell'arte ed osservanza de' regolamenti che infliggeva multe e puniva le frodi, affinchè le stoffe che si fabbricavano si sostenessero in credito; un Università finalmente ossia Collegio dei Mercanti decorato di molte prerogative e privilegii, instituito con diploma 18 novembre 1686 del Senato di Milano che vegliava e procurava la perfezione delle manifatture

e si adoperava all'incremento di ogni genere di commercio ed industria, mostrano ad evidenza come il Commercio sia sempre stato il maggior nerbo e la ricchezza di Vigevano.

Le guerre, li diversi assedj e saccheggj, le carestie e la peste che afflissero ben soventi queste contrade, più li tempi avversi per l'idea generalmente diffusa sotto la dominazione spagnuola che il Commercio derogasse alla Nobiltà, e per esorbitanti imposizioni, come anche li dazii imposti dalle varie Nazioni, inaridirono tratto tratto le fonti della pubblica ricchezza, ridussero quella prosperità di traffici pressochè al nulla, e persino astrinsero molti manufatturieri ad espatriare ed impiegarsi a vantaggio degli esteri; ma tantosto cessati gl'infortunii, l'industria si incoraggiava, il Commercio riprendeva moto e rifioriva di nuovo a norma dei tempi, e gli operai Vigevanaschi seppero sempre distinguersi in ogni genere di manifatture e specialmente nella fabbricazione dei fazzoletti ed altre stoffe di seta, velluti, felpe, bindelli, e guadagnavano pel passato molto più di quanto bastasse per se e per le proprie loro famiglie, erano abbastanza lieti e contenti del proprio loro stato e festeggiavano ogni anno in Cattedrale la festa dei Santi Giacomo e Filippo che si erano eletti per protettori, la cui Cappella chiamavasi dei Battilana: ed ora coi giornalieri loro guadagni ritraggono con che camparsela onoratamente, e li tessitori fanno la festa di s. Severo nella Chiesa parrocchiale di s. Dionigi la quarta Domenica dopo Pasqua; ciò che si pratica pur anche dagli altri esercenti arti e mestieri alla ricorrenza dei loro Santi protettori.

Presentemente per le sete Vigevano è una delle primarie Città dello Stato, essendo questo il più pingue commercio per il quale abbondano capitali, attività ed intelligenza; annualmente si contano da N. 750 alli 800 fornelletti quali costituiscono le varie

filande che si mettono in moto tanto a fuoco ordinario quanto a vapore entro e fuori del perimetro della Città pel dipanamento dei bozzoli, e li Signori Trattori Negozianti acquistano annualmente tutti li bozzoli che provengono dalle coltivazioni dei bachi che si fanno tanto nella Città che nei Cascinali del territorio, che sono da rubbi 5400 alli 6000, più ancora altri rubbi da 37200 alli 38000 nei territorii circonvicini, e per il lavorerio delle sete si conducono e si alimentano poi tutto l'anno diversi Incannatoi ad acqua ed a mano; ed a questo proposito sono meritevoli d'essere visitati ed esaminati li due opificii posti nel sobborgo di porta Milano l'uno dei Signori Rigone e Giovanella, l'altro del Signor Negroni Giovanni Battista, per esservi in ambidue stabilite filande sul sistema Santorini con aspe meccaniche mosse da ruote idrauliche e grandiosi incannatoi; ed in quello del Signor Negroni, oltre diversi fornelletti de'sistemi antichi, un altra cospicua, bella ed elegante filanda di 64 fornelletti di sistema perfezionato alla francese cioè alla Chambon con aspe meccaniche mosse da macchina a vapore tutta in ferro, sortita testè dalla grandiosa officina del Taylor di Marsiglia.

Oltre al commercio delle sete si fabbricano anche tele di lino e di Canapa, e numerosi lavori di cotonerie ed anche di lana producono stoffe di merito e segnatamente damaschi che si uniformano d'assai a quelli di Francia, quali si spacciano senza difficoltà nell'interno dei Regii Stati. Battono in Vigevano da circa 700 telai ordinarj e fra questi diversi d'invenzione del Jacquart. Le principali fabbriche sono dei Signori Ceriani Pietro e Compagni. (1) = Corsiglia = e Quaglia, ed una filatura di cotone

(1) Questa Ditta Ceriani e Comp. nell'esposizione 4 d'industria e belle arti seguita in Torino nel 1844 venne premiata con medaglia d'argento pei disegni, colori, tessitura e tenuità dei prezzi delle stoffe.

da non molti anni introdotta dai Signori Corsiglia e Figaro va in aumento e prosperità alimentando le manifatture dello stesso Corsiglia ed alcune altre sparse per la Città da prima servite unicamente con filari esteri.

Si traffica poi tanto nell'interno quanto all'estero in ogni altro genere, come bestiami, granaglie, vini, ecc., ecc. ed altre merci nazionali ed estere ed oggetti utili all'agricoltura ed al ben essere dei Cittadini, non esclusi quelli di moda, onde molti conducenti sono quotidianamente in attività, e sono alimentati magazzeni e botteghe, e molte di quest'ultime ce n'ha per le vendite a ritaglio, non che officine d'industri ed abili artefici; e quindi Vigevano trovasi fornita d'una buona Tipografia, di Librai che notabilmente migliorarono l'industria nella legatura dei libri, di Orefici che occupano un posto lodevole, Armaiuoli di molta abilità (1), Coltellinaj, Ottonai, Ramari, Tintori ed Impressori di stoffe, Macchinisti, Bilancieri, Marmorini, Tappezzieri, Falegnami (2), Indoratori, Inverniciatori, e per fine di buoni Alberghi e buoni Caffè con pasticcierie.

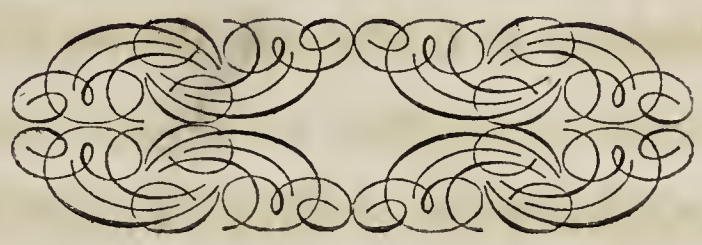
Per oggetto di commercio si tengono annualmente in Vigevano due fiere, l'una nella settimana in cui cade la festa di s. Giuseppe (19 *marzo*), l'altra dopo la solennità della Madonna di Agosto, ed in amendue vi è numeroso concorso specialmente per li contratti di cavalli e buoi.

(1) Merita distinta menzione la recente invenzione dell'Armaiuolo Colleoni Giovanni, d'un acciarino quale si compone soltanto di tre pezzi, il cui modello S. M. Carlo Alberto si degnava aggradire mandandolo depositarsi nella sua Regia Armerìa.

(2) Nella fabbricazione dei carri Vigevano porta vanto essendo cercati anche fuori specialmente per la loro solidità.

Due pure sono li mercati che si tengono qui in caduna settimana, l'uno il lunedì, l'altro il sabbato, e quest' ultimo è il più frequentato ed abbondantissimo quasi sempre di merci, tele nostrane, lini, polleria, selvaggina, uova, frutta, verdura e formaggi.

Essendo il commercio una delle fonti perenni della prosperità delle popolazioni tornerebbe sommamente utile ai Vigevanaschi quando si vedesse modo di far rivivere il mercato dei Bozzoli e quello dianzi citato del lunedì destinandolo a mercato delle bovine, delle granaglie, del vino e del combustibile.



CAPITOLO XIII.

SUOLO

Il suolo in parte è ghiaioso, in parte sabbioso, in parte argilloso, ed in parte d' un composto di ghiaia e sabbia con dell' argilla, e non manca di essere quasi ovunque assai fertile a causa delle fecondazioni che vi apportano anche le acque, delle quali si parlerà in seguito. Questo suolo poi, che costituisce le diverse proprietà, in alcune regioni è molto suddiviso, in altre è già da secoli assorbito in latifondi di estese tenute. Si coltiva in affittanza, per conto proprio, cioè per spesa e cura dei proprietarj; dai proprietarj stessi, ed anche a mezzadria; ed il suo estimo per la ripartizione dei carichi ascende a scudi 518931, 2, 4. (1).

Risulta in oggi il suolo compreso nella superficie territoriale di Vigevano coltivato approssimamente come segue

Ortaglie	Aratorj	Vigne	Prati	Risare	Roschi	Brughiere
Pert.	Pert.	Pert.	Pert.	Pert.	Pert.	Pert.
600	46287, 19	3000	38000	14750	15400, 10	103,14 (2)

(1) La Città di Vigevano è provvista di catastro eseguitosi l' anno 1732 sopra la mappa territoriale; Il catastro è raccolto in un libro denominato colonnario dove sono censite ed

estimate tutte le proprietà. Un libro sommarione contiene poi tutto il perticato di ciascun pezzo di terreno numerato, cosicchè nel catastro o colonnario è ripetuto ogni numero al possessore cui apparteneva all'epoca del censimento col rispettivo valore di estimo in iscudi, lire ed ottavi. Essendosi cangiati li possessori dall'epoca del catastro, le variazioni avvenute coi nomi dei possessori moderni sono disposte e registrate in N. 18 libri che diconsi di trasporto.

La Città ritiene anche i fogli rettangoli ossia la mappa originale per copia datata da Torino li 30 gennajo 1784 sottoscritta G. Michele Marantier divisa in due sezioni, l'una di 77 fogli, l'altra di 65 nella scala originale di un duemillesimo, come anche la mappa ridotta al quarto in superficie ed in un sol pezzo pei beni di campagna.

(2) Le pertiche 103, tav. 14, si mantengono a brughiera unicamente per le evoluzioni militari, sendo da osservarsi che tutto il resto del territorio è messo a coltura.

CAPITOLO XIV.

LE ACQUE

Le acque che irrigano e fecondano il territorio di Vigevano provengono dai Navigli Langosco, e Sforzesco, dalle Roggie Mora e Vecchia, dal Torrente Terdoppio e da varie sorgenti, da quali si diramano altri Cavi con denominazioni diverse.

Il Naviglio Langosco appartiene a diversi proprietarii della Lomellina formanti una società regolata da una Congregazione, ed è della portata di oncie trecento circa.

Quello Sforzesco incominciato dal Duca Filippo Maria Visconte, rimasto alla Città a seguito dell'avvenuta di lui morte, (per essersi in allora eretta in Repubblica) e da questa nel 1463 donato al Duca Sforza Francesco primo, e poscia dal costui figlio Lodovico il Moro condotto al suo termine, appartiene in oggi al Proprietario della Sforzesca, ed è della portata d'oncie 200 circa.

Ambidue detti Navigli derivano dalla destra corso d'acqua del fiume Ticino inferiormente all'estrazione del Naviglio grande di Milano, cioè per miglia 4 1/2 in territorio di Cameri provincia Novarese il Langosco, e per 8 1/2 in territorio di Galliate suddetta provincia lo Sforzesco.

La Roggia Mora, altro canale appartenente in parte al proprietario della Sforzesca, fu fatta verso il 1487 dallo stesso Duca Lodovico il Moro per irrigare le sue terre della Sforzesca; derivasi dalla destra della Sesia in territorio di Prato provincia Novarese, passa in vicinanza di Briona, successivamente attraversa l'Agogna, e le sue acque vengono sostenute ed inviate col mezzo di una chiusa, indi corre per cavo sino ad entrare nel Terdoppio, sortendo in vicinanza di Pernate a riprendere la sua destinazione per la Sforzesca dopo d' aver irrigate altre terre.

La Roggia vecchia pure anticamente della Città ed anch' essa donata al Duca Francesco I Sforza nel 1463, ora del proprietario della Sforzesca, è formata da acque colaticcie e da sorgenti che hanno origine al Nord Ovest nei territorj di Terdoppiate, Sozzago e Camerona in provincia Novarese; dalla suddetta sua origine scorrendo sempre da Nord Ovest dopo d' aver irrigate altre terre passa presso Vigevano e termina alla Sforzesca.

Li fontanili si ottengono nei luoghi più settentrionali dove le sorgenti sono poco profonde scavando la testa, dando alla medesima la forma più acconcia ed approfondando perpendicolarmente nel terreno, a misura che si estende l' escavazione, alcuni tini senza fondo finchè giungono allo strato d' acqua ascendente, in modo che le sorgenti siano racchiuse nell' interno dei medesimi tini, il loro ufficio essendo quello d' impedire che le sabbie e le ghiaie possano otturare le sorgenti. Per tale operazione ciascuno dei recipienti diviene un piccol pozzo nel quale l' acqua sorge di continuo sino alla bocca superiore, onde per mezzo di un canale si conduce l' acqua a quel lato che si desidera.

Le acque per le irrigazioni si distinguono in iemali ed estive; per le prime è determinato il periodo di tempo dal giorno 8 settembre al 25 marzo, e servono specialmente ai prati detti di

marcita; per le seconde il periodo stà fra il 25 marzo al 8 settembre di cadun anno. Il loro valore sia a contratto temporario che perpetuo diferisce alquanto a norma delle diverse località, ed il godimento ha luogo per orario, ossia per un determinato numero d' ore che chiamasi ruota d' acqua.

Il suolo Vigevanasco irrigabile in oggi si calcola approssimativamente a pertiche 53350.

Oltre all' irrigazione del suolo le suddette acque servono a dar moto a diversi opifici, come mulini, e peste da riso ecc. Il Ticino porge li vantaggi della navigazione dal lago maggiore a Vigevano, a Pavia, indi al Po, e della pesca dell' oro che si estrae dalle arene di trasporto, il cui diritto di pesca in tutto quel tratto che il fiume percorre nell' antico territorio della Città spetta alla nobile ed antichissima famiglia Biffignandi di Vigevano per diploma dell' Imperatore Federico Enobarbo del 1164, sebbene in oggi il Ticino non somministri più quelle quantità d' arene aurifere che deponeva pel passato nelle turgidi sue piene. E tanto questo fiume, come il torrente Terdoppio abbondano di squisiti pesci, tinche, temoli, trote, persici, anguille, gamberi ed altri di minor pregio, tal che da circa 160 pescatori sono di continuo in esercizio, ed in territorio di Vigevano si pescano ogni anno approssimativamente quintali metrici 726 di pesci che si smerciano tanto qui sulla pubblica piazza, quanto anche nella Città d'Asti, e nella Capitale.

Onde poi rendere ferme e sicure le sponde dei Navigli, delle Roggie e Cavi, ed anche dei Fossi, in esse si praticano piantagioni di rubinie, ma più di quercie, pioppi, ontani, e salici quali si tengono parte ad alto fusto, parte a capitozzo che diconsi gabbate, e tali piantagioni somministrano ogni anni tre molta legna da fuoco e da opera.

CAPITOLO XV.

AGRICOLTURA

Non vi fu epoca forse in cui l'agricoltura occupò mai tanto personaggi illustri per nascita, per cariche e per elevatezza di mente e di scienza, nell'acuire l'ingegno onde spingerla nella via del progresso, come la presente; epperciò in cotanto generale movimento di vita li Vigevanaschi si compiacciono nel poter dimostrare come quest'arte siasi da loro già da tempo portata a grado assai notabile di avanzamento.

Sin da quando il Duca Lodovico Sforza detto il Moro, assunte le redini del governo, vedendo una gran parte del suolo Vigevanasco incolto, rivolgeva le benefiche sue cure per renderlo fertile, e portato per naturale inclinazione alle rurali operazioni recava alla miglior possibile condizione una considerevole quantità di terreno trasandato e di nessuna rendita *(La Sforzesca)* (1) aprendo canali, erigendo fabbricati, introducendo le migliori pecore

(1) La villa sforzesca si fabbricò nel 1486 dal Duca Lodovico Maria Sforza, avendo a tal effetto alcuni anni prima acquistata una quantità di terre da diversi particolari e dalla Comunità di Vigevano al vilissimo prezzo di soldi venti caduna pertica *(Brambilla Chiesa di Vigevano pag.* 196).

della Linguadocca e la coltivazione dei gelsi e l'arte di allevare i Bachi da seta, poco conosciuta in quei tempi in Lombardia, chiamando da Vicenza e da Verona uomini esperti in questo genere; sin d'allora si manifestò nei Vigevanaschi la tendenza al miglioramento dei loro possessi, e dedicandosi allo studio delle leggi che espone la scienza agricola, le realizzarono poco poco colla pratica, e da trent'anni poi a questa parte non è in fatto a dirsi come quasi tutti li grandi e piccoli possidenti in ragione del potere e della cognizione loro notevolmente abbiano migliorato li proprii fondi, ed alcuni sono meritevoli di specialissimo encomio. Così venne diffusa la fecondità, ed in oggi l'abbondanza dei raccolti compensa d'assai li sudori e le spese che si anticipano alle terre, ed in alcuni generi si soccorre ben anche al bisogno di altre popolazioni cui di produzioni non è liberale il nativo terreno. Onde nella descrizione dei contorni noi abbiamo fatto cenno come scorrendo ovunque il territorio presenti testimonianza dell'attività dei proprietarii che intrapresero tali miglioramenti.

Il suolo viene lavorato colla Siloria ed in parte anche col zappone specialmente nelle ortaglie e nelle vigne che, sebbene quest'ultimo sia sistema di lavoro assai faticoso, compensa la spesa supplendo in parte anche alla scarsità del concime e della pioggia e dà maggior prodotto.

Si coltivano il frumento, la segale, l'avena, il fagiuolo, la meliga, il riso comune e riso bertone, la canepa, il ravizzone, il miglio, il lino, il pomo da terra.

Alle svariate coltivazioni nei Giardini, Vigne, Ortaglie, Campi e Prati si associano l'Arancio (1) l'Armelino od albicocco (2)

(1) Li Aranci si coltivano soltanto nei giardini ed in vasi.

(2) Le albicocche o *mognache* essendo troppo precoci non di rado avviene che le rugiade e le brine vi brucciano i loro fiori delicatissimi. Coltivate a spalliere lungo le muraglie hanno un aspetto il più vegeto.

l'Avellano o Nocciuolo, il Castagno (1) il Ciliegio (2) il Cotogno, il Fico, il Gelso (3) il Lazzeruolo, il Mandorlo, il Nespolo (4) il Noce, (5) il Pero, il Persico (6) il Pomo, il Susino, il Zanzuino o Giuggiolo, la Vite (7) e molte delle loro varietà.

L'arte del livellamento dei terreni e della distribuzione delle acque è bene intesa.

Le risare si formano pressocchè orizzontali affinchè le acque contenutevi non abbino sensibili variazioni d'altezza con danno della coltivazione, e sino dal 1816 con approvazione della Superiorità è fissata la linea dei termini impreteribili onde ovviare in tal guisa ad ogni abusivo accrescimento.

Li prati si tengono con molta cognizione come quel ramo che fu ed esser deve ragguardevole in una ben concetta agricoltura, per cui si ammirano foltissimi di buone erbe (8).

(1) Il castagno prospera meglio nelle terre leggieri che hanno molta profondità.

(2) Le ciliegie da noi si moltiplicano coll'innesto a spacco, quindi se ne hanno diverse varietà.

(3) Sul gelso selvatico si innestano le varietà specialmente del gelso bianco e gli si dà la forma tondeggiante.

(4) Il nespolo s'innesta sul bosso spino nelle siepi.

In questi ultimi anni si è introdotto da alcuni il gelso delle Filippine, ma non si accordano nell'adottarlo specialmente li contadini.

(5) Il noce in territorio di Vigevano prospera maravigliosamente, onde vediamo piantamenti regolari circondanti i poderi nella parte ove l'ombra è meno di danno. Dal decimo anno di sua piantagione sino al termine del suo crescimento acquista in puro incremento del legno il valore non meno di centesimi sessanta annualmente.

(6) Di pesche se ne hanno molte varietà. Si moltiplicano coll'innesto. Le pesche noci a polpa bianca — rossa — e gialla esigono un terreno grasso e sostanzioso.

(7) Le viti si coltivano a pergolati dove la natura del suolo favorisce maggiormente la lor vegetazione occupando esclusivamente tutta la superficie del terreno; ma per tal sistema necessitando una quantità considerevole di legname e mano d'opera, ora generalmente si pensa coltivarle a filari, nei cui intervalli seminano altri generi, componendo detti filari da una serie di gruppi da 10 a 12 piante detti *gabbioli*, e con questi alternando i gelsi e ciliegi che servono ad attaccarvi parte dei tralci fruttiferi facendosi risparmio di legna, ed anche maritandole coi soli ciliegi silvestri, il che con felicissimo successo si praticò già da molti.

(8) Distinguonsi li prati in marcite e prati irrigatorj semplici: marcite quei prati che si sottopongono ad una irrigazione continua durante l'inverno, le cui erbe si falciano dalla metà di dicembre in poi somministrando al bestiame ottimo foraggio verde: irrigatorj semplici quelli che vengono irrigati soltanto durante la stagione estiva, le cui erbe si falciano

Dalle ortaglie si ottengono molte produzioni nello stesso anno La nostra Piazza è di continuo fornita di erbe, e civaje pel giornaliero consumo.

Il sistema degli avvicendamenti è giudiziosamente praticato; avendosi sempre l'avvertenza di sostituire alle coltivazioni sfertilizzanti quelle che meno dimagrano il terreno, principio questo stabilito da una savia pratica.

Per concime si tiene conto di tutto, si studia sulla sua preparazione e conservazione. La fuligine, la cenere, il terriccio di fabbrica ed ora anche il gesso e la calce vengono adoperati per ingrasso, e con sovesci di Lupini si supplisce alla scarsità.

La coltivazione dei bachi da seta si pratica dai più con buon metodo (1). In generale si ha per risultato l'ottenimento di bozzoli scelti. La varietà dei Bachi coltivata è quella di quattro mute, le di cui uova non hanno capacità di schiudersi che una volta sola all'anno. La semente proveniente dai Bachi allevati in Vigevano può reggere sicuramente al confronto di tutte le sementi provenienti dei bachi delle diverse provincie dei Regi Stati, ed è tenuta perciò nella debita estimazione anche all'Estero. In Torino, Milano, Pavia, Varese ed anche in alcuni dipartimenti della Francia si espongono al Pubblico appositi cartelli su cui sta scritto *Semente dei Bachi da seta di Vigevano.*

in tre epoche, cioè in maggio che danno il fieno maggiengo, in agosto che danno l'agostano, ed in settembre che danno il così detto terzuolo, facendosi pascolare l'ultima erba che dicesi quartirola.

(1) È da avvertire che da alcuni anni a questa parte molti proprietarii essendosi intromessi nell'eduzazione dei bachi mediante l'applicazione delle regole scaturite dietro lo studio della storia naturale di questi animali e proposti alla pratica dai migliori trattatisti, e mediante anche la costruzione di adatti locali, ed un'assidua e ben intesa direzione, ottennero un miglioramento universale nel governo dei bachi stessi. Sono meritevoli d'encomio il Chimico Malè Claudio, il Cav. Avv. Gio. Battista Vandone, li fratelli Don Enrico e Don Giulio Cesare Strigelli ed il professore Giuseppe Ferrari Trecate.

Circa poi la fabbricazione del vino, come la meno studiata, si vanno ora addottando migliori metodi (1).

Dalle api, quasi da Noi tenute in nessun conto, si pensa in oggi trarne profitto come un ramo importante dell' economia campestre.

Per la custudia delle campagne la città mantiene apposite Guardie Campestri.

(1) Non abbiamo alcun metodo particolare di fare i vini. In generale si collocano le uve nelle benaccie, un uomo le pesta coi piedi ed il sugo che n' esce cade in recipienti e viene trasportato nelle botti dalle quali, dopo d'averlo lasciato sette od otto giorni, si toglie per riporlo nelle botti stesse, ove vi rimane sino al mese di gennajo, al qual tempo si travasa onde meglio si conservi.

CAPITOLO XVI.

BOSCHI

Era assai ragguardevole nel tempo addietro la superficie di suolo Vigevanasco occupata a boschi, quali, sebbene contenessero molti Lupi infesti al Paese (1), racchiudevano però molta selvaggina per cui opportunamente si prestavano per le caccie, nelle quali si esercitavano varii Principi ed in ispecie li Duchi di Milano che qui si recavano espressamente, tenendo in Vigevano i loro Palazzi di diporto.

Vi abbondavano specialmente Anitre, Pernici, Beccaccie e Beccaccini, Fagiani, Lepri, Lontre, Caprioli, Daini, Cervi, e Cignali, Selvaggiume che ad eccezione de' Cignali tuttora si scontra nei boschi nostri. Li patrii Storici riferiscono che il Re Ardovino,

(1) Ne'tempi andati la Città pagando lire quattro per cadun lupo che veniva consegnato morto sulla pubblica piazza giunse ad ottenere il massimo profitto mentre così furono tutti dissipati e distrutti.

Scrive il Brambilla (pag. 105) che in un anno era tanta la quantità dei lupi tal che divorarono da circa ottocenlo persone.

il quale spesse volte per suo diletto faceva dimora in Vigevano e con grande apparato si divertiva alla caccia, nel 1004 in un sol giorno chiamati a se tutti li Cacciatori sono stati uccisi 1000 Lepri, 300 Fagiani, 40 Cervi, 60 Caprioli e 30 Cignali.

Il suolo Vigevanasco occupato a Boschi a misura che l'agricoltura fu spinta nella via del progresso andò poi d'anno in anno sempre diminuendo, dimodocchè non contansi di Boschi in oggi che da circa pertiche 15,400, quali distinguonsi in Boschi forti quelli che si compongono di sole piante forti; In Boschi dolci quelli di piante dolci; In Boschi misti quelli che si compongono dell' una e dell' altra specie; e per fine in Castanili quelli che sono unicamente di Castagni.

L'insieme dei Boschi nostri si compone di Aceri — Alberelle — Avellani o Nociuoli — Bagolari — Bossi Spini — Carpini — Castagni comuni e d'India — Ciliegi Silvestri — Cornioli — Prugnuoli — Frassini — Ginepri — Olmi — Ontani — Pioppi — Pomi silvestri — Putini — Quercie — Rubinie — Salici — Sorbi — Viti silvestri o Lambrosche — ed Arbusti diversi, non che erbe medicinali.

Lo scoronamento dei Boschi forti si pratica comunemente ogni anni sette; Li misti ogni cinque; li dolci ogni quattro, li Castanili dai sei alli sette.

Il ricavo in pali per sostegno delle viti, piantoni per filari lungo le ripe, ed altra legna da opera ammonta annualmente a

circa franchi	52,400
ed in legna da ardere	40,000
e così in tutto	F. 92,400

CAPITOLO XVII.

ANNUE PRODUZIONI VEGETABILI

GENERI	QUANTITA'		OSSERVAZIONI
Riso	Sacchi	15000	*Il sacco Vigevanasco è di 6 staja o 24 quartari, pari ad ettolitri* 1. 1449
Risino	id.	600	
Frumento	id.	7000	
Segale	id.	12000	
Avena	id.	4000	
Meliga	id.	44000	
Legumi.	id.	5000	
Fieno	Fassi	195000	*Il fasso è di libbre* 100 *d'oncie* 28 *Milanesi caduna libbra corrispondenti a rubbi* 8. 7. 4. *di piemonte*
Vino	Brente	10000	
Canapa.	Rubbi	2000	
Lino	id.	1000	
Miglio	Sacchi	60	*La brenta è* 96 *boccali corrispondenti a litri* 75.
Patate	Rubbi	60000	
Ravettoni	Sacchi	200	
Noci	id.	1500	
Lin-Seme o Linosa . . .	id.	50	
Frutta	Rubbi	222000	
Ortaglia	id.	143000	
Castagne	Sacchi	300	
Legna da ardere	prodotto annuo L.	66000	
= da opera	id. L.	90000	
Foglia di gelsi	Rubbi	150000	
Ghiande di Rovere	Sacchi	1000	
Funghi	Rubbi	3000	
Acquavite	Brente	100	
Lupini	Sacchi	1000	
Paglia	Fassi	62000	

CAPITOLO XVIII.

BESTIAMI

Da noi non si hanno mandrie o razze equine in chiusa, (haras Parqués): mercè però le benefiche intenzioni del Sovrano che con liberati cure protegge e favorisce li nostri sforzi, mantenendo Stalloni nella Provincia, li possidenti annualmente fanno coprire e per essi fecondare alcune Cavalle, e, sebbene in numero inconcludente, buone produzioni ottengono da simili accoppiamenti, per cui non vili Puledri indigeni veggonsi sostituiti agli stranieri ed a quei Ronzoni che uscivano prima dalle unioni al solo arbitrio dell'ignoranza, ed al cieco evento commesse.

Li Cavalli per cocchi traggonsi la maggior parte dal Hannover, da Mecklenburg ed anche dalla Svizzera; quelli inservienti all' agricoltura si acquistano nelle fiere che si tengono nello Stato, e così pure li Muli ed Asini che vengono adoperati specialmente per le condotte ed anche in agricoltura.

Li Buoi trovansi sparsi in gran numero sopra il nostro territorio per la coltivazione dei terreni, alcuni de'quali tiransi già pronti al lavoro dal Piemonte che sono bellissimi; e gran parte provengono da Vitelli Svizzeri che si acquistano ogni autunno di quattro o sei mesi circa.

Tanto gli uni che gli altri riescono robusti e pregievoli anche per buona qualità delle carni, durano al lavorerio delle terre da circa anni sei, e terminata la vita agricola si vendono ai Macellai.

Le Vacche si riscontrano ovunque presso li piccoli coltivatori ad una o due per famiglia; provengono da Vitelle allevate in territorio, e dalla Svizzera, da dove pure in autunno traggonsi già da frutto: il loro latte serve al nutrimento delle famiglie che le possedono, ed il di più è venduto in natura.

Al finire dell'autunno dagli Alpi Bergamaschi e di Valsessina discendono grosse mandrie a pascolare da Noi le erbe quartirole ed a consumare li fieni dei poderi ove non vi sono mandrie stabili, e mentre presentano così un esito a tali prodotti, arricchiscono di lettame i poderi stessi. Li proprietari e nello stesso tempo conduttori di tali mandrie diconsi Bergamini, ed il latte che ricavano viene da loro destinato alla fabbricazione del burro, del formaggio giallo, ma più dello stracchino.

Alcuni proprietari tengono pure sui loro poderi altre mandrie ed il latte loro serve alla confezione come sopra; queste rifornisconsi con Vacche svizzere delle più grosse, e vengono ad essere nutrite quasi costantemente con foraggio verde che si ricava dalle marcite. Tengonsi nelle stalle nell'inverno, e nella state sotto tettoie aperte chiamate barchi o barici. Le persone destinate al loro governo diconsi famigli.

Oltre il prodotto del latte, molto utile da queste mandrie si ritrae pel numero dei Vitelli che se ne ottengono da uno per

ogni Vacca annualmente, quali vendonsi al macello di quindici in diciotto giorni circa.

Nell'agro Vigevanàsco sono poi di molto prodotto li Maiali; molti Fittabili e Contadini ne tengono razze proprie che da due alli tre mesi valgono tra le 10 alle 18 lire di Piemonte, aumentando sempre di prezzo in ragione inversa del costo delle granaglie che servono loro di nutrimento. D'ordinario ai nove mesi si installano in appositi porcili quasi privi di luce ed ivi si lasciano da circa altri quattro mesi, apprestando loro nel truogolo ghiande di rovere, farinacei, residui del latte, patate ecc., ecc. e così impinguati raggiungono al peso da rubbi 18 alli 20 caduno, si macellano per conto proprio, ovvero si vendono ai pizzicagnoli.

Di Pecore e di Capre non se ne scontrano che pochissime nel nostro territorio.

Le pecore che si macellano traggonsi da Biella e da Varallo; come già dissimo vi fu tempo in cui il Duca Lodovico il Moro ad incoraggiamento dell'industria Vigevanasca e ad aumentare e perfezionare le già stabilite fabbriche dei Lanificii introduceva fra noi una grande quantità delle migliori pecore della Linguadoca, e le collocava in una Cascina da lui espressamente edificata nelle vicinanze della Sforzesca che fu perciò chiamata la Pecorara nome che ritiene ancora presentemente; ma ora per la mancanza di adatti pascoli di poco valore non converrebbero le tenute tanto delle une che delle altre.

L'allevamento del Pollame all'incontro è estesissimo, e molto vantaggio ne ritraggono li Fittabili e quasi tutti li Contadini.

Di Cani se ne scontrano varie specie: se ne mantengono nei Cascinali per guardia in tempo di notte, ed in Città alcuni per le caccie, ed altri per lusso come Barboni ed Inglesi, specie che mostrano più di sagacità.

Il prezzo d' una pariglia di Cavalli di Hannover o Mecklenburg dell' età d' anni quattro circa è comunemente dalli 80 alli 100 Luigi d' oro. Quello di Svizzeri dalli 50 alli 70; quello d' un paio Buoi dalli franchi 600 alli 1000 — d' una Vacca da franchi 100 alli 150 — d' un Mulo da 350 alli 450 — d' un Asino da 90 alli 100.

QUADRO NUMERICO

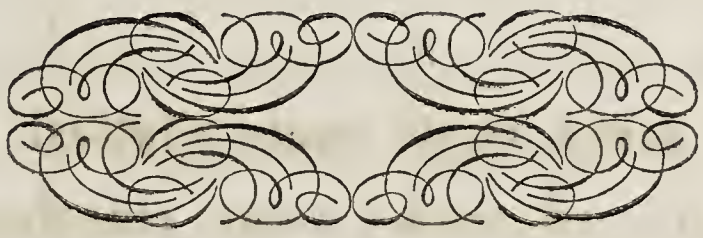
DEL BESTIAME ESISTENTE IN TERRITORIO DI VIGEVANO

Cavalli	N.	1050	*compresa la forza del Reggimento*
Buoi	»	1520	
Muli	»	90	
Vacche	»	1140	
Capre	»	29	
Pecore	»	100	
Majali da razza . .	«	220	
Asini	»	35	

ANNUE PRODUZIONI ANIMALI

Vitelli	Formaggio	Butirro	Majali	Lana	Pelli
N. 1110	quint. m. 1830	quint. m. 610	N. 1960	quint. met. 18	quint. m. 263

Nei quintali metrici 263 Pelli sono comprese non solo quelle dei Vitelli, ma ben anche dei buoi e Vacche che si macellano.



CAPITOLO XIX.

ATTREZZI RURALI IN USO

DA COLTURA

Aratro o *Siloria* senza ruote quale adattasi ad ogni circostanza di tempo e di suolo , ed anche come rincalzatoio; non richiede gran forza di trazione bastando sempre due buoi; è di facile governo ; un bifolco solo guida le bestie e dirige la stiva; va soggetta a poche ma sempre facili riparazioni; esce dal suolo e lo taglia più a fiore secondo che la stiva viene compressa, e sprofondasi quando la stiva stessa viene sollevata ; quando si vuol fare più larga la fetta inclinasi leggermente la stiva a destra e viceversa a sinistra quando la si vuol restringere; per girare in termine del solco si rovescia a destra facendola scorrere sull'estremità posteriore dell'orecchia diriggendola colla stiva e si raddrizza al momento di aprire il solco nuovo.

Erpice armato di denti diritti di ferro che viene tratto solitamente da buoi, ed anche da un cavallo quale serve a sminuzzar le terre.

Rullo, grosso cilindro di legno che serve per rispianare e sfarinare le terre quando il suolo è secco.

Zappone di ferro, di cui si fa molto uso per coltivare le vigne e le ortaglie.

Zappa larga e quadrata, quale serve per sarchiare il terreno e rincalzare il grano, istrumento questo che viene maneggiato unicamente dalle contadine.

Zappino che serve per eseguire seminagioni e per sarchiare e ripassare le delicate colture.

Badile a taglio retto senza punte per diversi usi, ma più per fossi.

Rastrelli di ferro e di legno per sminuzzar le terre e per interrare le sementi.

Strusatore che consiste in varii rami di legna forte legati assieme e se ne fa uso in primavera per polverizzare e stritolare il concime fornito ai prati nell'inverno, vien tratto da un cavallo ed anche da buoi a seconda del suo peso ed ampiezza.

DA MESSE

Grande falce (*Ranza*) pel falciamento delle erbe nei prati, delle stoppie ecc.

Falce adunca (*seghes messura*) per la mietitura del frumento, segale, avena, miglio e riso.

Forbici e roncolini d'ogni forma e grandezza per cogliere le uve ed altri frutti.

Rastrelli grandi di legno per affastellare i foraggi.

DA TREBBIA E DA AJA

Coreggiato (*verga*) consistente in due bastoni di legno legati testa a testa con anelli di ferro e coreggie che serve per battere li grani.

Rastrelli da aja e scoppe.

Pala (*palotto*) di legno per ventare le granaglie.

Ventilabro (*vaglio*) destinato a nettar il grano ultimo rimasto sull'aja.

Spolveratore (*crivello*) per spolverare il riso.

Trabattino (*crivello*) per spulare il riso.

Pabbiarolo (*crivello*) per separare il seme dal pabbio.

DA TRASPORTO

Carro a quattro ruote basse che serve di veicolo più comune ai contadini.

Traino (*strusino*) arnese di legno che serve per trascinare al campo la *siloria*.

Bara grosso carro a due ruote grandi per la condotta delle granaglie, del vino ed altri generi.

Carello (*caretto*) per un sol cavallo per trasporti e condotte diverse.

Tomarello specie di slitta pei trasporti del concime, od erbe, ma più pei movimenti di terra.

Carriuola a mano (*siveria*) per lo stesso oggetto.

Caretta (*barella*) id.

Raggia attrezzo che serve mediante trasporto ad agguagliare la superficie dei campi o praterie.

DA SERVIZIO

Scale diverse.
Rastrelli per pulire li viali.
Falce lunga (*ferlina*) per tondere e rinfrescare le siepi.
Pala *(palotto)* per gettare le acque nelle ortaglie.
Inaffiatoi d'ogni grandezza e forma per inaffiare li vasi nei giardini.

DA STALLA

Trincia paglia.
Taglia fieno.
Forcone da letame.
Radi-pelo.
Forbici di varie misure ecc.

DA LATTICINII

Bigoncia a carriuola pel trasporto del latte.
Caldaie per la fabbricazione del formaggio.
Secchioni da latte.
Secchielli da mungere.
Pennaggia per la fabbricazione del burro.

DA INNESTO

Seghe diverse a manico e coltelli diversi.

DA POTATURA E PER SCORONAMETO DEGLI ALBERI

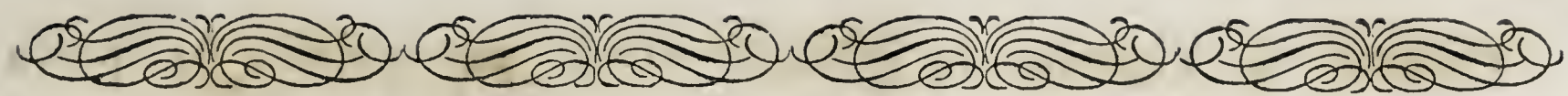
Potatoi con molle.
Falci a mezza luna.
Scuri diverse.
Grandi seghe.

DA BIGATTIERA

Graticci di canne e di spago.
Trincia foglia ad un dipresso come quello descritto dal C.e Dandolo.
Setacci da cernere la foglia tagliuzzata sui graticci.

DA VINIFICAZIONE

Benaccie *(navazze)* pel trasporto delle uve.
Brenta pel trasporto del vino.
Botti a portello d' ogni grandezza.
Botti grandi e lunghe *(bonze)* pel trasporto del vino colle bare.
Follatori.
Forchetti ricurvi per smuovere le vinacce.
Imbuti *(pidrie)* che servono a vuotar nelle botti il vino.
Tini di diverse capacità.
Raschia per levare dalle botti il tartaro ed altre feccie.
Torchi per spremere le vinacce.



CAPITOLO XX.

STRADE

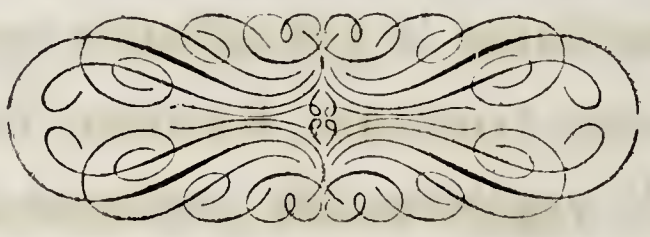
Le vie interne di Vigevano per cura della Civica Amministrazione la quale vi provvede coll' opera d'un apposito Delegato fra gli Impiegati Civici, sono mantenute costantemente spazzate da ogni immondezza, e nella stagione iemale sgombre dalle nevi e dai ghiacci; e se prima del 1818 in tempo di notte erano soltanto rischiarate tratto tratto da lampane che la divozione accendeva alle immagini dei Santi, da tale epoca a questa parte lo sono per mezzo d'una illuminazione notturna che si pratica a spese della Città secondo le fasi lunari.

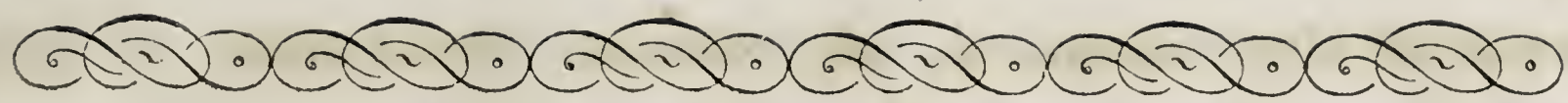
Dette contrade sono da anni tutte selciate sebbene con ciottoli assai disuguali; e dal corpo Civico, al cui accorto pensiero nulla sfugge di ciò che a maggior lustro e decoro della patria si addice, decretatosi il loro rifacimento, (*convocati* 3, *e* 31. *Ottobre* 1834, sendosi mediante le più sollecite cure dell'inallora Sindaco Cavaliere Avvocato Giovanni Battista Vandone posta mano all'opera nel 1841, di regolarmente pavimentate con tombinature, ruotaje e marciapiedi di granito se ne enumerano già parecchie, e non andrà guari subiranno simil riforma le rimanenti, abbenchè la spesa tuttora a farsi ammonti ad un mezzo milione di franchi.

Partono da Vigevano le seguenti strade provinciali: da porta Milano la strada tendente all'estero traghettandosi il Ticino mediante porto natante (1) indi ad Abbiategrasso ed a Milano, da porta Pavia la strada alla Sforzesca, Borgo San Siro, Garlasco, Gropello, Carbonara, Gravellone, e Pavia, da porta nuova la strada alla Città di Mortara da dove si diramano strade per Vercelli, Alessandria e Casale, sendo quest'ultima la via più corta per chi dalla Capitale intende trasferirsi in Milano, e viceversa, da porta Novara la strada a Cassol Novo, indi a Cerano, a Trecate ed a Novara, e da qui alla Capitale. Altre strade poi partono pure da Vigevano tutte rotabili che mettono ad altri Comuni circonvicini e nelle varie regioni del territorio, ma la maggior parte di queste ultime sarebbero bisognevoli d'essere ampliate e riattate regolarmente con buona ghiaia onde meglio si prestino all'ufficio importantissimo cui sono destinate.

Le Città di Milano, Pavia e Casale da Vigevano distano caduna miglia 20 circa, la Città di Vercelli 27, quella di Alessandria 30, Mortara 7, Novara 14, e la Capitale 72.

(1) Li Vigevanaschi passando questo porto godono le esenzioni del pagamento d'alcun dritto di transito e pedaggio dipendentemente alla riserva fattasi dalla Città nell'atto di vendita del medesimo al Duca Francesco II Sforza seguita per rogito del Notajo di Milano Piscina, il 17 giugno 1531.





CAPITOLO XXI.

CONTORNI

I Contorni di Vigevano sono ridentissimi, e dilettevoli per cui ovunque e l'osservatore e l' agronomo muovano il passo, trovansi attratti in ispecial modo, qua scontrando ortaglie con frutteti lussureggianti di svariatissime vegetazioni e praterie che alettano la vista di un verde perenne; là Campi ubertosi, Chiese, ed Oratorii antichi; quinci vaste Risare, Casali, Ville, che danno ricetto a molti Contadini, e Vignetti con Case entrostanti che attestano quanto siano i Vigevanaschi propensi per le ricreazioni di campagna, quindi l'ampia vallata del fiume Ticino dalla cui costa selve pittoresche, e punti di vista svariatissimi allettano in ogni tempo i sensi, ed eccitano la fantasia.

Fu principalmente questa vaghezza dei Contorni, che congiunta all'aria temperata, e sana, ed all'opportunità delle caccie e delle pescagioni, trasse già molti illustri personaggi ad eleggere Vigevano per loro soggiorno, li Duchi di Milano a fissar quivi Casa di delizie di diporto, e l' Imperatore Carlo V, allorchè fu in Vigevano il 14 Marzo 1533 e si trattenne alquanti giorni in

caccie ed altre ricreazioni, ad esternare che avrebbe di buon grado la sua Reggia cangiata con questa Città.

Attigua all'abitato dal lato di Ovest vi è l'Alea pubblica con viali fiancheggiati di scielte varietà di piante, la quale avendo avuto principio previi ragguardevoli movimenti di terra in quella località negli anni 1808 — 9 — 10 per progetto, e cura del zelante Podestà Nobile Biffignandi Avvocato Giuseppe offre in oggi comodissima, e leggiadra passeggiata specialmente nei giorni festivi per essere di solito animata dalla Musica Militare, e pel notabile concorso del fiore della Popolazione e dei Forestieri dei due sessi.

Il Tenimento Sforzesco merita d'essere visitato non tanto pei grandiosi Fabbricati civili, e rustici, con Chiesa ove risiede costantemente un Cappellano, ma sibbene per la sua estensione in un sol pezzo corrispondente pressochè al quinto del territorio, e più per la particolare possidenza dei ragguardevoli canali, memorati ove *delle acque*, i quali oltre di rendere ubertose le terre della Sforzesca stessa ne fecondano eziandio molte altre nel resto del territorio, e fuori. Fu egli già Villa e delizia di Lodovico Sforza detto il Moro Duca di Milano, ed ora appartiene al Marchese Rocca Saporiti Apollinare che con nuove costruzioni lo abbella di continuo, e lo provvede dei maggiori comodi pel fatto dell'agrario, ed economico suo reggimento. E siccome si compiace assai di recarvisi di quando in quando a dimora, vi formò altresì e senza alcun risparmio di spese un bellissimo ed ampio giardino foggiato all'Inglese con copiosa raccolta di fiori, piante, ed arbusti pellegrini, per cui le pompe della natura alternansi mirabilmente colla eleganza dell'arte: giardino che venendo ad essere quanto pria ultimato, sarà ben soventi animato dal concorso dei Vigevanaschi e Forestieri che quivi si trasferiranno per portarvi i loro tributi di ammirazione.

Quando dalla Sforzesca l'osservatore e l'agronomo discendessero nella Vallata del Ticino ed imprendessero pur anche a visitare la Carola, la Chitola, e la Gusbertina, cascinali dei Signori fratelli Gusberti, come anche le cascine loro adiacenti, certo sì che avrebbero assai a maravigliare ed a persuadersi quanto possa in agricoltura il buon volere congiunto all' intelligenza, vedrebbero terre, quali soltanto trent'anni addietro null'altro producevano che ginepri, gramigne ed altre erbe selvatiche, magro pascolo del bestiame, ora ridotte alla maggior possibile coltura, mentre non ristettero per le fortissime spese detti fratelli Signori Gusberti e proprietari adiacenti dal togliere rialzi, formare Strade, riempire avvallamenti, asciugare tratti paludosi che rendevano l'aria malsana, aprire canali per dar scolo e corso alle acque ed erigere nuove Fabbriche per l'abitazione dei Coloni e per il ricovero delle Mandrie.

Lussureggiante di coltivazioni svariate è pure la Villa Buccella posta in luogo aprico e delizioso, fabbricata circa l' anno 1133 dal nobile Pietro Biffignandi Buccella, ove poco lungi l'anno del mondo 3817 accadde la tanto memorabile prima battaglia di Annibale contro Pubblio Cornelio Scipione, come così riferiscono li Storici patrii e Tito Livio.

E così dicasi dei Piccolini, della Morsella, e dell'antica villa di Fogliano, luoghi questi assai popolati, in caduno dei quali è stabilita una vice Cura. Come anche di Rometta altre volte *Campus Romanorum* dove è l'antichissima chiesa di s. Pietro, luogo anche esso memorabile per essersi, al dire degli stessi nostri Storici patrii, ivi attendato l' anno di Roma 652, avanti l' era volgare 99, il famoso Cajo Mario con parte dell'esercito Romano composto di 52000 soldati col quale diede terribile sconfitta ai Cimbri.

Non meno mirabili, nè meno attestanti le prove dell'industria,

V. Gianolio P. Vicario Gen. Rev. Vesc.

V.° Si stampi

Vigevano 24 *Agosto* 1846

Nicolini Senatore Prefetto

» 6	**OPERA PIA** DELLE **DOTI**	Doti alle povere figlie nubili maritande della Città e Territorio »	47
» 7	**MONTE** DI **PIETA'**	Spesa per l'esercizio di detto Monte »	»
» 8	**OSPIZIO DEGLI ESPOSTI** *pel mantenimento degli Esposti della Provincia Lomellina.*	Spesa posta a carico delli Pii Istituti suddetti . . . . »	»
		TOTALE DELLE BENEFICENZE	. .

ESTRATTO

DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE

CITTUTI DELLA CITTA' DI VIGEVANO

ESTRATTO

DELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE DEI PII ISTITUTI DELLA CITTA' DI VIGEVANO

IN DATA 28 AGOSTO 1846

Avendo riferito il signor Presidente che in occasione del prossimo Congresso Generale Agrario della Lomellina, sarebbe annunciata una visita a questi Stabilimenti, per cui occorrerebbe di disporre pel ricevimento di quel distinto Consesso.

La Commissione trovando doveroso che tale ricevimento abbia luogo in modo confacente al merito del Corpo che onora di tale visita li Pii Istituti, e ritenuto che non si troverebbe una sala sufficientemente capace per siffatto ricevimento, ha deliberato che venga decentemente adattato a quest' oggetto il cortile civile di quest' Ospedale, pregando, per dare le occorrenti disposizioni, li sigg. Mansionario *Don Lodovico Colli Cantone*, Ingegnere *Paolo Majnardi* ed *Antonio Biffignandi*, con avvertenza che in tale circostanza abbiano a trovarsi riuniti in detto cortile tutti gl'individui ricoverati negli Stabilimenti amministrati da questa Commissione, e venga distribuito ai sigg. Membri del Congresso il Prospetto dimostrante la Beneficenza delli detti Pii Istituti nello scorso anno 1845 desunto dai conti e registri d'ufficio, al cui effetto si manda un tale prospetto stampare coll' aggiunta della presente deliberazione.

Sottoscritti all' originale Cav. Avv. *Gio. Battista Vandone* Presidente — *Conte Priora* — *Cappellano Bianchi* — *Cappellano Pozzi* — *Colli Cantone* — *Biffignandi* — *Majnardi.*

Negroni Cancelliere

Vigevano li 8 Settembre 1846.
Tip. Vitali e Comp. con permiss.

Prospetto delle Somme erogate in Beneficenza dalli Pii Istituti di Vigevano amministrati dalla Commissione Locale per l' Anno 1845

N.° d' Ord.	Denominazione del Pio Istituto	Genere di Beneficenza	Individui ricoverati o beneficati nell' anno	Totale delle giornate di trattamento	Costo medio di ciascuna giornata	Spesa parziale per caduna beneficenza	Totale spesa per ogni Istituto	Annotazioni
N. 1	**OSPEDALE DEGLI INFERMI**	Cura e trattamento dei malati N.°	1253	41725	1 25 5806	52398 54	56743 50	Il numero dei letti di cui l'Istituto suole ordinariamente disporre è di 140 circa, compresi N. 14 letti pei Cronici L'adequato dei malati trattati in cadun giorno fu di 114 215/365
		Elemosine . . . . . »	diversi	»	»	499 35		Le dette elemosine si distribuiscono per mezzo delli RR. Signori Parrochi della Città
		Medicinali e Sanguisughe ai poveri malati a domicilio. . .	id.	»	»	3845 61		Li detti Medicinali e Sanguisughe si distribuirono contro N. 14193 ricette
» 2	**PIO ISTITUTO DEI POVERI** *Ricovero, Lavoro, e Soccorso*	Trattamento delli Poveri ricoverati »	241	46585	0 34 4760	14060 81	17979 39	Il numero delle piazze di cui l'Istituto dispone è di 140 circa ed anche più in caso straordinario. L'adequato delli ricoverati trattati in cadun gioruo fu di 127 230/365
		Soccorsi alli Poveri a domicilio	diversi	»	»	3918 58		Soccorsi in denaro che si distribuiscono per mezzo delli RR. Sigg. Parrochi suddetti.
» 3	**ORFANOTROFIO RIBERIA** *(per le Femmine)*	Trattamento delle Orfane ricoverate»	25	7119	0 84 4300	6010 58	7206 83	Il numero delle piazze di cui l'Istituto può disporre è di venti L'adequato delle orfane trattate in cadun giorno fu di 19 184/365
		Id. di una Vecchia valetudinaria »	1	365	1 25 0000	456 25		
		Doti pel collocamento delle Orfane»	1	»	»	240 00		
		Sovvenzioni accordate per intraprendere studi universitari . »	1	»	»	500 00		
» 4	**ORFANOTROFIO MERULA** *(pei Maschi)*	Trattamento delli Orfani Ricoverati»	19	5704	0 94 2126	5373 89	9687 80	Il numero delle piazze per gli orfani di cui l'Istituto può disporre è di 16 L'adequato dei trattati in cadun giorno fu di 15 229/365
		Id. dei Vecchi valetudinari »	9	2481	1 04 2720	2586 99		Il numero delle piazze pei vecchi è di 7 — L'adequato dei trattati in cadun giorno fu di 6 291/365
		Elemosine	diversi	»	»	1726 92		Le dette elemosine si distribuiscono per mezzo dei RR. sigg. Parrochi suddetti
» 5	**OPERA PIA DEOMINI** *per l'Istruzione elementare ed infantile alli figli dei poveri d'ambo i sessi. Ed abilitazione ad arti e mestieri.*	Scuole elementari maschili. . »	250 circa	»	»	3064 96	7420 52	Le scuole elementari maschili sono tenute in società colla Civica Amministrazione e sono affidate alli RR. Fratelli delle scuole Cristiane — Nel 1845 la spesa totale fu di L. 6014 96. Gli alunni furono 475 circa.— Le L. 3064. 96 sono la tangente di spesa risultata a carico dell'Opera Pia per gli alunni poveri. — Pel 1846 otto sono li Fratelli per le scuole elementari. Altro nuovo Fratello venne in detto anno chiamato per l'apertura di una scuola serale di Geometria e Disegno lineare, a carico esclusivo dell' Opera Pia. Intervengono a detta scuola già più di 80 giovani artigiani.
		Scuole elementari femminili . » ed annesse	175	»	»	4355 56		Le scuole elementari femminili colle infantili, a tutto carico dell' Opera Pia, son tenute in uno stesso locale ed entrambe sono dirette col metodo del Chiarissimo Abate Cav. Aporti. Vi sono addette N. 4 Maestre e N. 3 Assistenti, con diverse persone di servizio.
		Scuole infantili per ambo i sessi»	250					~~Li 250 allievi delle scuole infantili si dividono in N. 119 maschi e N. 131 femmine.~~
» 6	**OPERA PIA DELLE DOTI**	Doti alle povere figlie nubili maritande della Città e Territorio »	47	»	»	»	3696 35	Doti N. 36 da L. 80 00 — Legati diversi » » 4 » » 118 00 — Legato Cotta Morandini » » 1 » » 88 20 — Legato Starone » » 3 » » 46 03 — Legato Monsignor Scarampi — Riservata la destinazione a Monsignor Vescovo per tempo
» 7	**MONTE DI PIETA'**	Spesa per l'esercizio di detto Monte»	»	»	»	»	1507 62	Il Capitale pel giro dei pegni è di L. 23/m. L' interesse che vien corrisposto dalli Pignoranti è del 8 p. 0/0 all' anno. Nel 1845 li pegni investiti furono N. 1679 e la somma totale sovvenuta sui medesimi fu di L. 19097 00. È imminente l' unione allo stesso monte della progettata Cassa di Risparmio
» 8	**OSPIZIO DEGLI ESPOSTI** *pel mantenimento degli Esposti della Provincia Lomellina.*	Spesa posta a carico delli Pii Istituti suddetti . . . . »	»	»	»	»	1649 49	Il numero degli esposti fu di 227 colla complessiva spesa di . . . . . L. 18604 98 Vi contribuirono — Il R. Erario per . . . . . L. 7436 34 — La Provincia . . . . . » 8968 00 — Le Opere Pie della Provincia . . . . . » 881 12 — Li Pii Istituti di Vigevano . . . . . » 1649 49 L. 18604 98
		TOTALE DELLE BENEFICENZE	. .	. .	. .	. .	105891 50	

GIOVANNI VISMARA Ragioniere

ANNOTAZIONI

ole ordinariamente disporre è di 140 circa, compresi N. 14 letti pei Cronici
cadun giorno fu di 114 215/365

ɔer mezzo delli RR. Signori Parrochi della Città

listribuirono contro N. 14193 ricette

ɔ dispone è di 140 circa ed anche più in caso straordinario.
ti in cadun gioruo fu di 127 230/365

no per mezzo delli RR. Sigg. Parrochi suddetti.

ɔ può disporre è di venti
n cadun giorno fu di 19 184/365

di cui l'Istituto può disporre è di 16
giorno fu di 15 229/365

i 7 — L'adequato dei trattati in cadun giorno fu di 6 291/365

per mezzo dei RR. sigg. Parrochi suddetti

tenute in società colla Civica Amministrazione e sono affidate alli RR. Fratelli delle scuole
le fu di L. 6014 96. Gli alunni furono 475 circa.— Le L. 3064. 96 sono la tangente di spesa
r gli alunni poveri.
r le scuole elementari. Altro nuovo Fratello venne in detto anno chiamato per l'apertura di
ɔ Disegno lineare, a carico esclusivo dell' Opera Pia. Intervengono a detta scuola già più di

infantili, a tutto carico dell' Opera Pia, son tenute in uno stesso locale ed entrambe sono
Abate Cav. Aporti. Vi sono addette N. 4 Maestre e N. 3 Assistenti, con diverse persone di

3 0112 099012566